



PROVINCIA AUTONOMA  
DI TRENTO

# GUIDA AL PARCO DI LEVICO TERME

GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
SERVIZIO CONSERVAZIONE DELLA NATURA E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE 2009





# **GUIDA AL PARCO DI LEVICO TERME**

GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
SERVIZIO CONSERVAZIONE DELLA NATURA E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE 2009



© Giunta della Provincia Autonoma di Trento  
Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale 2009

Prima edizione: aprile 2009

A cura di Fabrizio Fronza

Testi: Fabrizio Fronza, Mariapia Cunico, Nicola Curzel, Lorena Sartori,  
Laura Motter

Progettazione e stampa: Publistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana

Foto: Nicola Angeli, Nicola Curzel, archivio Servizio Conservazione  
della Natura e Valorizzazione Ambientale, Mari Shields

Disegno di Mariagrazia Caldonazzi

Finito di stampare nel mese di aprile 2009  
da Publistampa Arti Grafiche di Pergine Valsugana (TN)



Questa pubblicazione è stampata su carta  
FSC Misto Fedrigoni Symbol Freelife.  
Publistampa Arti Grafiche è certificata  
FSC-Chain of Custody CQ-COC-000016

## GUIDA

al parco di Levico Terme / [a cura di Fabrizio Fronza].

- [Trento] : Provincia Autonoma di Trento. Giunta : Servizio  
conservazione della natura e valorizzazione ambientale, 2009. -  
133 p. : ill ; 20 cm

Nome del cur. dal verso del front.

1. Levico Terme - Parco delle Terme - Guide I. Fronza, Fabrizio  
712.5094538554





## INDICE

<b>Presentazione</b> .....	pag. 5	Acerò di monte .....	pag. 81
<b>Introduzione</b> .....	pag. 7	Acerò riccio .....	pag. 82
<b>Visitare il Parco delle Terme di Levico</b> .....	pag. 9	Agrifoglio .....	pag. 83
Note geografiche .....	pag. 9	Albero dei tulipani .....	pag. 83
Storia del parco .....	pag. 10	Betulla .....	pag. 84
Accessi .....	pag. 16	Carpino bianco .....	pag. 85
Norme comportamentali .....	pag. 16	Cedro dell'Himalaia .....	pag. 85
<b>Informazioni</b> .....	pag. 17	Cedro da incenso .....	pag. 86
<b>Come arrivare</b> .....	pag. 19	Ciliegio .....	pag. 87
<b>A</b> .....	pag. 21	Cipresso di Lawson .....	pag. 88
<b>B</b> .....	pag. 25	Cornioli .....	pag. 88
<b>C</b> .....	pag. 26	Douglasia .....	pag. 89
<b>D</b> .....	pag. 31	Faggio .....	pag. 89
<b>E</b> .....	pag. 32	Frassino maggiore .....	pag. 91
<b>F</b> .....	pag. 36	Ginko .....	pag. 92
<b>G</b> .....	pag. 41	Glicine .....	pag. 93
<b>H</b> .....	pag. 42	Ippocastano .....	pag. 93
<b>I</b> .....	pag. 47	Larice .....	pag. 94
<b>L</b> .....	pag. 48	Liquidambar styraciflua .....	pag. 95
<b>M</b> .....	pag. 49	Maggiociondolo .....	pag. 96
<b>N</b> .....	pag. 52	Magnolia .....	pag. 96
<b>O</b> .....	pag. 53	Metasequoia .....	pag. 97
<b>P</b> .....	pag. 59	Ortensie .....	pag. 97
<b>Q</b> .....	pag. 63	Pino di Coulter .....	pag. 98
<b>R</b> .....	pag. 64	Pino himalaiano .....	pag. 99
<b>S</b> .....	pag. 65	Pino nero .....	pag. 99
<b>T</b> .....	pag. 67	Pino Silvestre .....	pag. 100
<b>V</b> .....	pag. 71	Platano .....	pag. 100
<b>Z</b> .....	pag. 75	Quercia .....	pag. 101
<b>Visita botanica del parco</b> .....	pag. 77	Rose .....	pag. 102
Abete del Caucaso .....	pag. 79	Sequoia .....	pag. 104
Abete orientale .....	pag. 80	Sequoia gigante .....	pag. 104
Abete rosso .....	pag. 80	Tiglio .....	pag. 109
		Tuia .....	pag. 110
		Tulipani .....	pag. 110
		Viburni .....	pag. 111
		<b>Alberi del parco</b> .....	pag. 115
		<b>Bibliografia</b> .....	pag. 129









Il Parco storico di Levico Terme è una di quelle oasi naturalistiche che emergono per bellezza intrinseca e per attrattiva originale all'interno del patrimonio dell'architettura ambientale del Trentino, come i Giardini di Piazza Venezia o il Parco di Gocciadoro a Trento, come il Parco Arciducali di Arco, come il Bosco della Città a Rovereto... È un'eredità che ci viene dal passato, ma che mantiene ancor oggi intatto, grazie anche agli intelligenti interventi realizzati dall'ente pubblico in questi ultimi anni, quel fascino "lontano" e magico che solo un parco "storico" sa dare.

Il Parco di Levico nacque alla fine dell'Ottocento nell'ambito di un ripensamento urbanistico radicale della parte orientale del borgo di Levico, innescato dalla realizzazione della linea ferroviaria della Valsugana che all'epoca servì per collegare la città termale con l'Italia verso sud e con l'Impero Austriaco verso nord.

Nell'ambito di questa interessante e radicale operazione urbanistica per la valorizzazione termale della città di Levico, un lungimirante imprenditore che rispondeva al nome di Adriano Pollacsek acquistò circa dodici ettari di terreni per realizzarvi un parco funzionale all'attività termale ed al Grand Hotel. Da allora possiamo ben dire che la borgata di Levico Terme ha fatto di quest'oasi naturale artificialmente "costruita" e del vicino Grand Hotel i simboli dei fasti di quell'epoca, che ben si sposano con l'attuale attività di rilancio termale e turistico.

Come tutti i parchi storici, anche il nostro ha inevitabilmente subito le trasformazioni dovute all'essere costituito da elementi vivi come gli alberi, gli arbusti e gli altri elementi vegetali, che nascono, crescono, invecchiano e muoiono per esser poi sostituiti da nuovi impianti. Ma un parco deve anche sapersi adattare ai profondi cambiamenti estetici o funzionali che nel tempo avvengono in conseguenza dei costumi e della cultura che si avvicendano nelle diverse epoche storiche attraversate.

Il Parco di Levico di queste trasformazioni può essere considerato un esempio, e questo libro ne è un fedele "narratore". Ha subito danni





molto gravi per motivi meteorologici e alcuni alberi di particolare interesse e valore sono venuti a mancare. Ma questi “incidenti” sono stati utilizzati come opportunità ed il parco è stato trasformato nella sua struttura, adattandolo ed adeguandolo ad utilizzi diversi rispetto agli scopi iniziali per cui era nato.

Oggi ad esempio il parco ha una struttura arborea più aperta, presenta un’alternanza fra la copertura dei maestosi alberi, piantati ben oltre un secolo fa, i bellissimi spazi aperti erbosi e le aiele fiorite e questa sua piacevole variabilità consente utilizzi molto diversificati. Il parco con i suoi percorsi e le sue infrastrutture può ad esempio ospitare grandi eventi culturali e ricreativi, offrendo comodo riparo e ospitale accoglienza a migliaia di visitatori contemporaneamente, ma può essere anche un contenitore ideale per attività didattiche ed eventi dedicati a gruppi limitati di visitatori interessati a tematiche più specifiche e culturalmente più impegnative.

Tutto questo è stato possibile, soprattutto nell’ultimo decennio, grazie ad un progetto di riqualificazione paesaggistica del parco e con una gestione tecnica particolarmente attenta alla tutela dei suoi valori naturali ed ambientali, anche mediante l’utilizzo di tecnologie, prodotti e tecniche agrocolturali innovative, messe in campo tra l’altro dai tecnici e dagli operai del nostro Servizio Conservazione della natura e valorizzazione ambientale.

Il contributo di conoscenza che ci viene offerto da questo libro è solo un piccolo, ma significativo apporto che l’Amministrazione provinciale intende ancora compiere per la valorizzazione del Parco storico di Levico Terme, dedicandolo a tutte le persone che a vario titolo e con diversi ruoli hanno contribuito alla sua rinascita.

*Lorenzo Dellai*  
*Presidente*  
*Provincia Autonoma di Trento*







## INTRODUZIONE

Tra le tante foto che ho dell'esperienza di Levico, se dovessi sceglierne soltanto una, come nel gioco della torre, da salvare, sceglierei quella delle mani della giardiniera Franca, le mani di una giardiniera, quale strumento più prezioso per raccontare la cura, la pazienza, l'amore per un giardino? Il giardino di Levico così come tutti i giardini, vive grazie alla cura quotidiana di chi si occupa di piccoli, grandi gesti, dall'organizzazione delle feste e dei mercatini, alle potature, al taglio degli alberi, allo sfalcio dell'erba, alla piantagione delle centinaia di bulbi. Le stagioni trascorrono nel parco che cambia ogni giorno, ogni stagione chiede attenzioni diverse, c'è il momento del grande pubblico, il momento delle scolaresche, il momento dei balli delle persone anziane, il momento dei silenzi, della neve, della pioggia, della notte.

In un parco è importante che la convivenza tra chi se ne occupa e chi poi lo vive quotidianamente sia sempre caratterizzata da un'armonia e da un rispetto reciproci: durante il tempo trascorso nel parco, ho sentito forti questa armonia e questo rispetto e il parco sembrava respirare anche di questi buoni sentimenti, oltre che della buona aria che viene dalle montagne.

L'esperienza di Levico è stata per me, per Alessandra e per Francesca davvero speciale, fatta di incontri con persone, nel vero senso della parola, persone competenti, attente, curiose, disponibili a mettersi in gioco e ricominciare sempre per amore del parco e del suo futuro.

Non capita spesso di vivere nella bellezza di un luogo, progettarne il futuro nella consapevolezza che le scelte del progetto saranno rispettate, in continuità, e che negli anni ci saranno sempre le attenzioni che un parco storico richiede, nel tentativo di coniugare il valore del monumento con la vita di tutti i giorni, con le domande della gente di avere spazi, prati al sole, sentieri dove passeggiare, dove tornare e ritornare ad imparare a stare nella natura e goderne tutte le meraviglie.

*Mariapia Cunico*  
Architetto, coordinatore del progetto  
di recupero del parco







## VISITARE IL PARCO DELLE TERME DI LEVICO

Il parco è uno dei simboli di Levico Terme, e costituisce il più grande polmone del verde urbano di questa città della Valsugana.

### **Note geografiche e storiche sulla Valsugana**

Delimitata dai 2383 metri del Gruppo del Gronlait-Fravort, dai 2002 metri della Panarotta, dalla catena montuosa porfirica del Lagorai-Cima d'Asta a nord e dall'altipiano calcareo dei Sette Comuni (Asiago) a sud, la Valsugana, di origine glaciale-fluviale, è solcata da numerosi torrenti e punteggiata di laghi e laghetti d'alta quota. È percorsa dal fiume Brenta, che nasce dai laghi di Caldonazzo e Levico e che, dopo aver attraversato la pianura veneta, sfocia nel Mare Adriatico. L'altitudine dei centri di fondovalle è compresa fra i 465 m di Calceranica e i 569 m di Tenna.

La valle ha una storia millenaria come testimoniano reperti preistorici, ritrovamenti celtici e resti della via romana Claudia Augusta Altinate, chiamata Via Paulina nel Medioevo. Nel corso dei secoli, per la sua posizione geografica strategica, la valle è stata teatro di contese e battaglie. In epoca medievale fu proprietà in fasi alterne dei vescovi di Trento e di Feltre. I secoli successivi videro il territorio sottoposto ad un alternarsi di dominazioni: da Ezzelino da Romano ai Dalla Scala di Verona, dai Camino di Treviso ai Conti del Tirolo, dai Carrara di Padova ai Duchi d'Austria, ai Visconti di Milano e ai Veneziani. Nel 1413 la Valsugana divenne dominio dei Conti del Tirolo, seguendo poi le sorti del Trentino. Dal 1805 al 1810 rimase sotto il governo bavarese per passare al Regno Italico dal 1810 fino al 1814, quando venne riannessa all'Impero austroungarico.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con l'apertura del primo stabilimento termale le località di Levico, Vetriolo e Roncegno divennero meta di villeggiatura della nobiltà europea. Nel 1894, per meriti turistici, l'Imperatore Francesco Giuseppe elevò il borgo di Levico al rango di





città. La fine dell'Ottocento fu anche un periodo di emigrazione, che vide migliaia di valsuganotti partire per la Germania, la Svizzera, la Jugoslavia, l'Austria e le Americhe, in particolare quella del Sud verso l'Argentina e Brasile.

Nel corso delle due guerre mondiali la valle fu terreno di aspre battaglie. Durante la Prima guerra mondiale del 1914-18 a Martincelli (Tezze) passava il confine fra l'Italia e l'Austria e Pergine Valsugana era l'ultimo centro abitato in territorio austriaco. Tutta la zona era disseminata di forti austroungarici, ancora visibili a Tenna, Levico Terme e sull'altopiano di Vezzena e alcuni centri della valle furono evacuati. Al termine della guerra la Valsugana passò all'Italia assieme a tutto il Trentino-Alto Adige.

### Storia del parco

Nel 1896 l'inaugurazione della nuova linea ferroviaria Trento-Levico-Tezze segnò una tappa importante per l'affermazione della città di Levico come luogo di cura termale, legato allo sfruttamento delle acque minerali arsenico-ferruginose.

Il nuovo collegamento ferroviario stabilì infatti la connessione fra Levico e la Valsugana con il resto d'Europa, collegando i confini meridionali dell'Impero austroungarico con il cuore della Mitteleuropa. La storia del Parco delle Terme, strettamente correlata all'idea della città termale, iniziò nel 1898, con l'acquisizione da parte di Giulio Adriano Pollacsek, direttore della Società *Levico-Vetriolo Heilquellen*, di un «arativo con viti e gelsi... di metri 120.000 circa, al prezzo convenuto e accettato di 100.000 fiorini» nell'area Caodigne. Lo scopo era di creare un «luogo di cura termale» composto da un grande stabilimento - albergo immerso al centro di un grande parco.

All'inizio del ventesimo secolo il giardiniere di Norimberga Georg Ziehl ebbe l'incarico di disegnare il parco, che doveva rispettare i canoni del gusto della moda ottocentesca. Sorse così un grande giardino termale,





*Planimetria del parco da G. Ziehl  
1912 - Collezione Privata*



*Villa Paradiso,  
la casa del giardiniere, 1910*

dotato di una rete di passeggiate per il diletto degli ospiti del grande Albergo delle Terme costruito a tempi di record e inaugurato nel 1905.

Il progetto del parco s'ispirò al modello estetico informale "all'inglese", con ampi spazi aperti alternati a gruppi di piante ed alberi singoli monumentali e un reticolo di vialetti per il passeggio che si snodavano liberamente nell'area. I disegni sono riportati nelle precise documentazioni catastali ritrovate in archivio. L'asse principale del parco partiva dalla stazione ferroviaria di Levico, che risultava collegata con il complesso termale attraverso un lungo viale alberato, attualmente ancora esistente, che arrivava all'ingresso principale del parco e di lì al Grand Hotel in un ampio cannocchiale visivo. Villa Paradiso fu costruita nella posizione centrale del parco come graziosa residenza dalla quale il giardiniere-capo Georg Ziehl poté seguire tutte le fasi progettuali e realizzative dell'intervento. In accordo con il gusto dell'epoca fece piantare specie arboree esotiche come la sequoia gigante della California, il *Sequoiadendron giganteum*, magnolie della







specie *Magnolia sempervirens*, il monumentale faggio rosso che ancora oggi domina l'area all'ingresso del principale viale di passeggiata, e conifere in particolare cedri, con esemplari della rara *Picea orientalis*, l'abete del Caucaso, *Abies cephalonica* e il nordamericano *Pinus coulteri*, il maestoso pino che ora domina la principale vista prospettica del parco sulla vista del Grand Imperial Hotel. Nel dopoguerra continua l'operazione di impianto di nuove specie arboree. Nel parco sono piantati alcuni dei faggi e molte specie di latifoglie dall'allora direttore Alcide Saltori, che per primo inserisce le aiuole di fiori nelle radure, un tempo dedicate all'elioterapia.





Con il passare del tempo gli enti avvicendatisi nella gestione dell'area nel nobile intento di mantenere il patrimonio arboreo del parco, diedero corso a continui impianti di specie ornamentali, prevalentemente conifere, nell'intento di sconfiggere una specie di "horror vacui".

Fino al 1998, anno di inizio della gestione da parte della Provincia Autonoma di Trento, il parco era gestito ordinariamente con personale prima delle terme e poi della Provincia autonoma di Trento; se la manutenzione non era mai venuta meno non esisteva però alcun progetto o piano di gestione con una visione d'insieme sulle prospettive future del parco.





Gli interventi susseguiti nel tempo avevano in parte modificato il disegno e gli elementi principali di questo parco, che come altri giardini dell'Ottocento, ha fra i suoi elementi di forza la presenza di canali visivi, l'alternanza di "vuoti e di pieni", le specie arboree esotiche importate in Europa con le spedizioni botaniche in auge proprio in quel periodo.

Alla fine degli anni '80 la Scuola regionale lombarda di orto-floro-frutticoltura di Minoprio (Como) realizzò una prima analisi parziale delle problematiche del verde dove si evidenziò la necessità di effettuare interventi di diradamento della vegetazione, divenuta in alcuni punti troppo fitta.

Per iniziativa del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale alla fine degli anni '90 iniziò una campagna di indagini a carico degli esemplari arborei ritenuti più pericolosi per dare maggiori garanzie di sicurezza a visitatori, operatori e vicini, iniziando a classificare gli alberi in base alla loro pericolosità e definendo programmi d'intervento.

Dal 1999 al 2002 si effettuarono ricerche d'archivio per documentare la storia del parco, dapprima per iniziativa della Provincia autonoma di Trento e successivamente nell'ambito di una tesi di laurea in architettura dell'Università di Firenze.

Nei primi due anni della nuova gestione si diede corso al rilievo della vegetazione e all'inizio della ricerca della documentazione storica di archivio sul parco, avviando il catasto di tutte le alberature e la valutazione fitosanitaria e statica delle stesse.

Questi lavori costituirono la base per procedere alla riqualificazione funzionale dell'area, con un progetto coordinato dall'architetto del paesaggio Mariapia Cunico e con la collaborazione del dott. agr. Alessandra Carretta e dall'architetto del paesaggio Francesca Benati, che mise in evidenza le problematiche più urgenti: la chiusura di aree a prato causata da una serie di impianti di alberi, realizzati in assenza di progettualità specifica e con un conseguente effetto "chiusura" del parco.





La vegetazione infatti era ormai troppo fitta ed era *«andata perduta la leggibilità del rapporto visivo con la vecchia città oltre che con la valle, con le montagne, con il cielo: di qui la necessità di aprire canali ottici-viste-relazioni per sbloccare la situazione attuale di totale isolamento»*. L'analisi progettuale evidenziava *«lo scollamento del parco dalla villa e dalla città, il collegamento con il centro storico»* e l'incongruità delle pavimentazioni realizzate negli anni '60 con conglomerati bituminosi in sostituzione delle originali pavimentazioni in stabilizzato e ghiaio. L'assenza dell'illuminazione pubblica lungo le direttrici principali determinava di fatto una scarsa possibilità di utilizzare i viali come vie di connessione all'interno del tessuto urbano.

Il *«progetto di recupero e valorizzazione del parco di Levico»* si pose fra gli obiettivi la *«valorizzazione del patrimonio vegetale, architettonico, artistico, storico del Parco delle Terme di Levico, cercando di rileggerne ed esaltarne i valori storici più significativi e di trovare forme e modi d'uso nuovi per una sua valorizzazione complessiva»*.

Approvato e finanziato nel 2003, il progetto ha avuto una fase esecutiva che è stata ultimata nel 2007, con il recupero delle visuali interne e verso l'esterno, la connessione del parco con la città di Levico, la viabilità interna e la realizzazione di punti di aggregazione come aree di sosta caratterizzate *«da vegetazione particolare, basata essenzialmente sulle fioriture e i profumi»*.

Tutto l'assetto del verde viene rivisto: sono eliminate le alberature in soprannumero o pericolose dal punto di vista statico e sono piantate centinaia di nuove specie arbustive, raggruppate in aree tematiche identificabili da una varietà specifica di piante, dai viburni alle peonie, ai *Cornus* alle *Hydrangee* e alle rose.

Nella zona ovest è stato realizzato un teatro verde mediante terrazamenti curvilinei, insieme di sedute che vengono utilizzate per spettacoli all'aria aperta o per la semplice sosta.





Il nuovo sistema d'illuminazione pubblica, studiata anche con funzioni coreografiche, ha lo scopo di rendere il parco fruibile dalla popolazione e aggiungendo una nuova funzione di connessione pedonale per il passaggio interno alla città.

### **Accessi**

L'accesso è garantito tutto l'anno; i percorsi sono aperti a pedoni e biciclette, mentre è proibito il transito dei veicoli a motore.

### **Norme comportamentali**

I prati sono calpestabili, è quindi possibile camminare e sdraiarsi sui tappeti erbosi ma occorre prestare attenzione a non danneggiare le aree fiorite che nelle diverse stagioni si alternano in spazi diversi del parco. Fiori, tulipani e altre bulbose sono patrimonio comune e quindi non sono raccolti dalle persone civili. Per rispetto verso gli operatori addetti allo sfalcio dell'erba si chiede la collaborazione a tutti gli utenti per la raccolta delle deiezioni canine; presso gli ingressi sono disponibili gratuitamente i sacchetti-paletta, che dopo l'uso possono essere riposti nei cestini della raccolta immondizie.

Si ricorda che nei cestini del parco non è ammesso lo smaltimento di rifiuti solidi urbani.

Nell'area di ingresso al Grand Hotel il parcheggio è consentito solo nei posti segnati; le auto che limitano gli ingressi perché posteggiate in aree vietate potranno essere rimosse.

Il Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale della Provincia autonoma di Trento ha investito risorse pubbliche per migliorare la fruibilità degli spazi nelle diverse stagioni, promuovendo attività di animazione culturale e programmando fioriture che lo rendono interessante in tutte le stagioni.



## INFORMAZIONI

### **Per appuntamenti, iscrizioni, suggerimenti, consigli e segnalazioni è possibile contattare il gestore**

Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale  
Ufficio Parco di Levico presso la Casa dei Giardinieri  
(Piazzale Garollo, vicino al Municipio)  
Parco delle Terme di Levico, 3 | 38056 Levico Terme (TN)  
tel. +39 0461 706824 (mattino)  
**e-mail:** [parco.levico@provincia.tn.it](mailto:parco.levico@provincia.tn.it) | [serv.naturambiente@provincia.tn.it](mailto:serv.naturambiente@provincia.tn.it)  
**Segreteria Trento** tel. +39 0461 496123  
[http://www.naturambiente.provincia.tn.it/parco\\_levico/](http://www.naturambiente.provincia.tn.it/parco_levico/)

### **Per le attività didattiche contattare l'educatore ambientale della Rete trentina di educazione ambientale**

Centro di esperienza Parco di Levico Terme  
presso la Casa dei Giardinieri Parco delle Terme di Levico  
mattina tel. 0461 702263 (martedì e giovedì)  
**sito della rete:** [www.appa.provincia.tn.it/educazioneambientale](http://www.appa.provincia.tn.it/educazioneambientale)  
**e-mail:** [CE.edamb.parcodilevico@provincia.tn.it](mailto:CE.edamb.parcodilevico@provincia.tn.it)

Per eventi e informazioni turistiche **APT Valsugana**  
c/o Villa Sissi Parco di Levico | tel. 0461 706101 | nr. verde 800 018925  
[www.valsugana.info](http://www.valsugana.info) | **e-mail:** [info@valsugana.info](mailto:info@valsugana.info)

### **Portatori di handicap**

I viali principali sono sbarrierati accessibili ai portatori di handicap (vedi percorso consigliato).

I portatori di handicap possono entrare nel parco con veicoli a motore;  
per informazioni contattare l'ufficio del parco presso la Casa dei Giardinieri  
tel. 0461 706824 | **e-mail:** [parco.levico@provincia.tn.it](mailto:parco.levico@provincia.tn.it)

### **Come consultare la guida:**

Questa guida è strutturata come un piccolo dizionario del parco.  
I temi principali sono trattati in ordine alfabetico in due sezioni,  
la prima generale e la seconda riguardante la visita botanica.



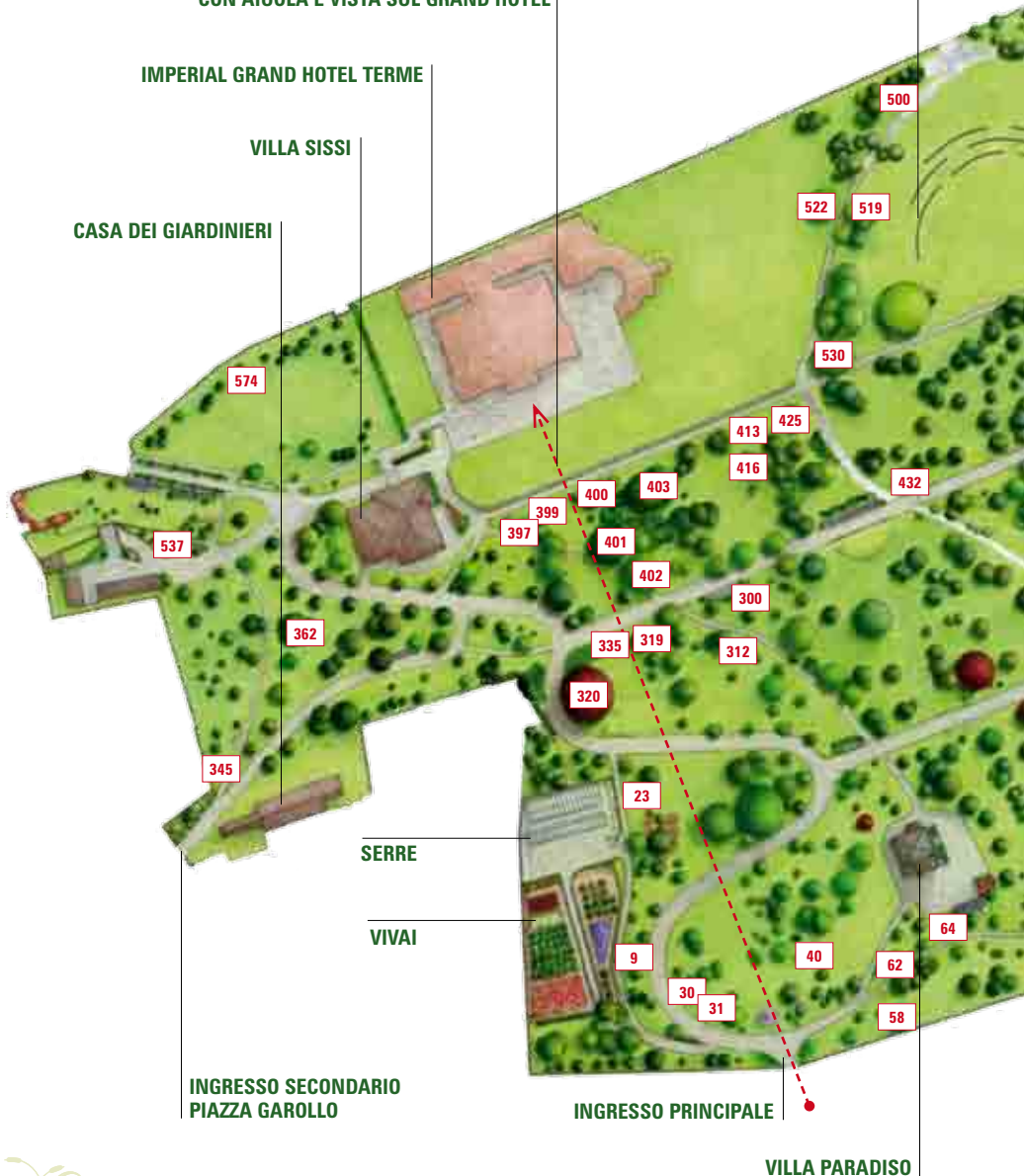
PRINCIPALE ASSE PROSPETTICO  
CON AIUOLA E VISTA SUL GRAND HOTEL

ANFITEATRO NATURALE

IMPERIAL GRAND HOTEL TERME

VILLA SISSI

CASA DEI GIARDINIERI



INGRESSO SECONDARIO  
PIAZZA GAROLLO

INGRESSO PRINCIPALE

VILLA PARADISO







## COME ARRIVARE

Il Parco delle Terme di Levico si trova nel centro abitato di Levico Terme in Valsugana, a 19 km da Trento.

### PER CHI ARRIVA DA TRENTO:

- Autostrada A22
- Brennero-Modena uscita Trento Centro
- Strada statale nr. 47 (superstrada della Valsugana) indicazioni per Padova/Venezia

### All'altezza di Levico Terme

1. Prima uscita dalla strada statale nr. 47 seguendo l'indicazione per Levico Terme (a destra); seguire le frecce "PARCO TERME DI LEVICO"; superare il sottopasso, seguire la strada principale, mantenendosi a destra.
2. All'incrocio (STOP) girare a destra.
3. Al terzo semaforo svolta a sinistra (in salita).
4. Proseguire in salita fino all'ingresso del parco (cancello monumentale).

### PER CHI ARRIVA DA VENEZIA - VALSUGANA:

#### All'altezza di Levico Terme

1. Prima uscita dalla strada statale nr. 47 seguendo l'indicazione per Levico Terme (a destra), proseguire per circa 2 km fino al primo semaforo.
2. Svolta a destra, proseguire in salita fino all'ingresso del parco (cancello monumentale).

**Ferrovia della Valsugana che collega Trento a Venezia - Stazione di Levico Terme**

**Dalla Stazione autocorriere di Trento partono le autocorriere che collegano il capoluogo a Levico Terme**



**88** numerazione delle piante riportate nella sezione "Visita botanica del parco"







# A

## Abbattimenti

Il progetto di recupero del parco aveva fra gli obiettivi principali la «*riconquista dell'originario, tutto ottocentesco ritmo dei pieni/vuoti, delle masse e delle radure, della luce e dell'ombra, del valore del tempo e delle stagioni [...]*». All'inizio dei lavori di recupero del parco ci si concentrò sugli abbattimenti di alberi e piante che «*collocate in gran numero all'interno delle radure ottocentesche e senza un adeguamento coerente con la struttura compositiva originaria*» avevano trasformato il parco in un bosco fitto, chiudendo di fatto tutte le visuali esterne e interne, stravolgendo il disegno ottocentesco originario e travisando l'idea stessa di parco. Dopo gli abbattimenti, il parco ha riacquisito l'originario respiro e molti esemplari di piante hanno ripreso vigoria potendo espandersi in modo naturale. Emblematico il caso del monumentale *Fagus sylvatica* 'rubra' che era nascosto da un esemplare di *Abies nordmanniana* e da gruppi di grandi arbusti ed ora ha riacquisito la possibilità di svilupparsi in condizioni di completa ariosità e visibilità.

## Aiuole

Le aiuole sono state pensate come punti di sosta rallegrati dalla presenza di piante particolari per foglia o fiore.

Le aiuole principali del parco si trovano:

- all'ingresso di Piazzale Garollo, dove sono coltivate specie aromatiche e da fiore, tra cui menta, salvia, timo, garofano, ruta, garofanini del genere *Dianthus*, elicriso, santolina, lavanda;
- all'ingresso principale, con la storica aiuola di forma rotondeggiante che muta l'aspetto nel corso delle stagioni.

Aiuola invernale, con eriche e callune

Aiuola invernale, con cavoli ornamentali

<sup>1</sup> Dalla relazione del progetto di Mariapia Cunico.





Aiuola primaverile, con viole e tulipani

Aiuola estiva, con *Ageratum houstonianum* e girasoli

Aiuola invernale, con eriche e cavoli ornamentali



### Alberi, stabilità

Tutti gli alberi del parco sono stati numerati con una numerazione progressiva da 1 a 570 circa. Lo scopo non è solo quello di riconoscere le specie, ma soprattutto di monitorare ogni singolo albero e poterlo identificare in modo non ambiguo per le operazioni di manutenzione. A ogni numero infatti corrisponde una scheda di valutazione che riporta sia lo stato fitosanitario della pianta, sia la classe di rischio e le operazioni colturali che via via sono richieste. In questo modo si riesce a garantire ai visitatori e agli operatori di percorrere il parco in buone condizioni di sicurezza.

### Animali del parco

Fino al momento della redazione della presente guida non è stato fatto un censimento degli animali che vivono nel parco. È comunque facile osservare la presenza dello scoiattolo *Sciurus vulgaris*, di varie specie di picchio, cinciallegre, merli.

Saltuariamente sono state rinvenute fosse scavate probabilmente dal tasso, che provenendo dalla campagna limitrofa ha facile accesso al parco.



## Animazione culturale

Il parco “vive” anche grazie alle attività di animazione culturale che annualmente sono organizzate dal Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale in collaborazione con l’APT Valsugana e il Centro di esperienza di Levico della Rete trentina di educazione ambientale APPA-SIQUA.

Lo scopo è di offrire ai cittadini di Levico, ai numerosi turisti presenti in Valsugana e a tutte le persone interessate un calendario ricco di proposte culturali e di intrattenimento. Nel teatro del parco a cielo aperto i numerosi ospiti possono divertirsi, rilassarsi e trovare elementi di riflessione immersi nella quiete e nel verde.

Gli eventi sono proposti ogni anno in base ad una programmazione consolidata, con l’intento di migliorare l’offerta di visita destagionalizzando l’uso del parco.

Il primo e più importante appuntamento, che si tiene alla fine di aprile, è “Ortinparco”, dedicato agli orti e giardini. Il programma prevede allestimenti di orti-giardino effimeri, laboratori creativi per adulti, attività didattico-artistica dedicata ai bambini, convegni, mostre a tema, momenti musicali e teatrali, visite guidate, artigianato, antichi mestieri e un colorato mercatino dei contadini. La manifestazione riscuote un successo di pubblico unanimemente riconosciuto con una partecipazione stimata in circa 30.000 persone.

Le attività di “Vivere il Parco” comprendono invece iniziative di animazione culturale rivolte ad un pubblico eterogeneo, dai bambini agli anziani. Momenti di svago a diretto contatto con la natura, attività didattiche, ludiche e di intrattenimento che si tengono in varie zone del parco, prevalentemente nell’anfiteatro naturale con oltre 300 posti a sedere. I momenti musicali e teatrali comprendono concerti di musica etnica, d’autore e classica e inoltre rappresentazioni teatrali che affrontano le tematiche legate alla natura e all’ambiente.



I laboratori offrono l'opportunità ad adulti e bambini di esplorare uno spazio pensato per favorire la conoscenza e la sperimentazione di linguaggi grafici, visivi e manuali con un occhio di riguardo alle tematiche legate alla natura e all'ambiente. Si sperimentano percorsi creativi che invitano ad affrontare la tutela e la valorizzazione del territorio, cercando di conoscersi e conoscere la realtà interpretandola e trasformandola.

In dicembre all'interno del parco si tiene il caratteristico Mercatino di Natale organizzato dall'Associazione Commercianti di Levico in collaborazione con il Servizio Conservazione della Natura: un suggestivo itinerario attraverso i gusti e i sapori della Valsugana tra prodotti tipici, specialità locali, oggetti di artigianato artistico.

### Bambini e ragazzi

Educate i vostri bambini a rispettare le piante e gli arredi del parco, che sono beni della collettività! Furti o danni comportano un esborso di denaro e risorse pubbliche per sistemare e riparare quanto danneggiato.

Per i bambini delle scuole elementari è disponibile un libretto guida *ad hoc*.

### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Il **tiglio** era considerato una pianta sacra, dalle mille virtù: si pensava addirittura che coloro che si riunivano sotto le sue fronde potevano ottenere ispirazione e maggiore concentrazione. Anche in Trentino in epoca medioevale, in particolare nella Magnifica Comunità di Fiemme, i capifamiglia si riunivano nella piazza della Pieve a Cavalese sotto l'ombra di questi bellissimi alberi per discutere dei problemi della comunità.







# B

## Biologica, lotta

Per attuare un programma di recupero del parco in linea con gli orientamenti moderni di gestione era necessario riconsiderare anche le tecniche di difesa dai parassiti, eliminando tutti i prodotti fitochimici dannosi per l'uomo (operatori e visitatori) e per gli insetti utili.

Si è così iniziato a ricorrere a tecniche ammesse in agricoltura biologica, monitorando con trappole a feromoni l'andamento delle popolazioni di litofagi e agendo di conseguenza. Per combattere i parassiti fungini si ricorre a zolfo e rame oltre a interventi saltuari con funghi antagonisti naturali e per gli insetti dannosi si impiega un olio naturale vegetale, l'olio di neem. I terricci prodotti con il compostaggio del materiale vegetale di scarto sono disinfettati a vapore.

## Bulbose

In sintonia con quanto evidenziato nel progetto di recupero del parco si è operato a livello di manutenzione ordinaria con un impianto di 75.000 bulbose, scelte fra specie rustiche, a fioritura scalare e in grado di introdurre nel parco una "pennellata di colore". I bulbi sono stati "seminati" a spaglio e interrati nei punti di caduta. Annualmente una certa percentuale di bulbose è rimpiazzata con nuovi impianti. Le fioriture iniziano in febbraio con i campanellini *Leucojum vernalis* e i bucaneeve *Galanthus nivalis*, per continuare con i *Muscari armeniacum* Leichtlin ex Baker, *Muscari botryoides* L. 'Album', i crochi e i narcisi. A metà di aprile fiorisce la *Fritillaria meleagris* L. assieme a varie specie di tulipani (vedi scheda). In settembre la *Sternbergia lutea* (L.) Ker-Gawl., una non comune bulbosa tardiva, chiude la stagione dei bulbi.





# C

## Carta di Firenze dei Giardini storici ICOMOS-IFLA 1982

Il Parco di Levico è un parco storico, le cui caratteristiche rientrano nella definizione della “Carta di Firenze”<sup>2</sup>: *«una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato come un monumento [...] composizione di architettura il cui materiale è principalmente vegetale, dunque vivente e come tale deteriorabile e rinnovabile [...] Espressione dello stretto rapporto tra civiltà e natura, luogo di piacere, adatto alla meditazione o al sogno, il giardino acquista così il senso cosmico di un’immagine idealizzata del mondo, un “paradiso” nel senso etimologico del termine, ma che è testimonianza di una cultura, di uno stile, di un’epoca, eventualmente dell’originalità di un creatore».*

Per natura e per vocazione, il giardino storico è un luogo tranquillo che favorisce il contatto, il silenzio e l’ascolto della natura.

Nel progetto di recupero e nel processo di manutenzione si è cercato di seguire le raccomandazioni della Carta: *«Ogni operazione di manutenzione, conservazione, restauro o ripristino di un giardino storico o di una delle sue parti deve tener conto simultaneamente di tutti i suoi elementi. Separandoli le operazioni altererebbero il legame che li unisce. [...] La manutenzione dei giardini storici è un’operazione fondamentale e necessariamente continua. Essendo la materia vegetale il materiale principale, l’opera sarà mantenuta nel suo stato solo con alcune sostituzioni puntuali e, a lungo termine, con rinnovamenti ciclici (tagli completi e reimpianto di elementi già formati)».*

Nel Parco di Levico si organizzano visite e momenti formativi a vari livelli, dalle scuole materne all’università e in collaborazione con master

<sup>2</sup> In occasione del VI Colloquio ICOMOS-IFLA di Firenze sulla “Conservazione e valorizzazione dei piccoli giardini storici”, il **Comité International des Jardins et Sites Historiques** Icomos-Ifla, riunitosi a Firenze il 21 maggio 1981, ha elaborato una **Carta per la salvaguardia dei giardini storici**, registrata il 15 dicembre 1982 e definitivamente ratificata in occasione dell’Assemblea generale del maggio 1984 tenutasi a Rostock-Dresda.



o dottorati di ricerca, le indicazioni della carta: *«L'interesse verso i giardini storici dovrà essere stimolato con tutte quelle azioni adatte a valorizzare questo patrimonio ed a farlo conoscere e apprezzare: la promozione della ricerca scientifica, gli scambi internazionali e la diffusione delle informazioni di base, lo stimolo all'apertura controllata dei giardini al pubblico, la sensibilizzazione al rispetto della natura e del patrimonio storico da parte dei mass-media».*

### Corten

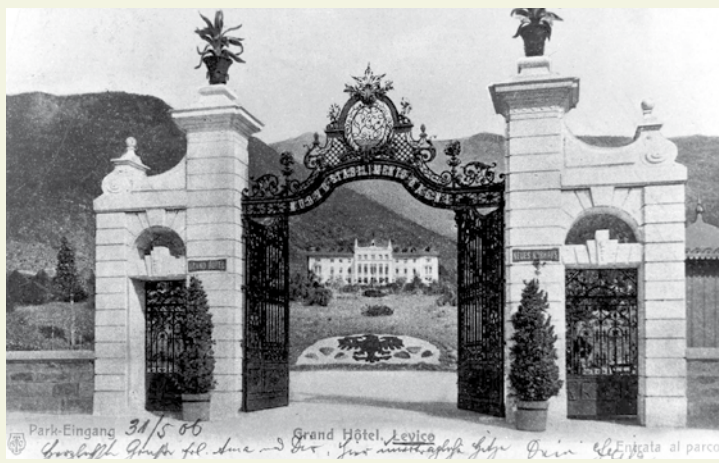
Il colore della terra. L'acciaio corten si presenta del colore della terra. Si tratta di un materiale particolare che per sua specifica composizione si ossida soltanto superficialmente rimanendo poi inalterato, del colore e della consistenza della ruggine. Un materiale contemporaneo, scelto a caratterizzare i nuovi interventi: a rivestimento dei muretti degli ingressi e del nuovo "teatro verde". Un materiale contemporaneo, ma che per la morbidezza dell'impatto visivo, ben si inserisce nel contesto di un parco storico.





## Cronologia

- 1894** Levico diviene città per editto dell'Imperatore.
- 1894-1896** Costruzione della ferrovia della Valsugana.
- 1895** Julius Adrian Pollacsek lascia Berlino per stabilirsi a Levico, nell'allora Südtirol, dove fonda la società "Levico-Vetriolo-Heilquellen" (Società Fonti di Levico Vetriolo), di cui assume l'incarico di direttore generale.
- 1898-1900** Costruzione del Grand Hotel Terme (Imperial) e del parco, dello stabilimento di imbottigliamento, del viale e della stazione.
- 1900** Realizzazione dello stradone imperiale (Via Dante).
- 1920-1932** La gestione delle Terme passa al Comune di Levico.



Entrata principale del Parco di Levico e sullo sfondo il Grand Hotel, 1906



- 1932-1943** Terme e parco diventano di proprietà del Regio Demanio dello Stato.
- 1943-1945** Il Grand Hotel viene requisito dalle forze militari tedesche e diviene comando generale d'armata; a Villa Paradiso è sistemato il comando di zona della polizia segreta, la Gestapo.
- 1945-1952** Terme e parco tornano ad essere proprietà dello Stato; il vecchio cimitero viene smantellato e annesso al parco.
- 1952-1973** La proprietà passa alla Regione Trentino-Alto Adige.
- 1973** Con il secondo statuto di autonomia la proprietà passa alla Provincia Autonoma di Trento.
- 1999** Il Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale (ora Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale) riceve un incarico per la gestione del parco.



*La zona dei vialetti per le passeggiate, 1910*



- 2000-2003** Redazione del progetto di recupero del parco.
- 2002** Nel parco sono effettuati i primi impianti di bulbose.
- 2004** I bulbi sono ormai 75.000.
- 2003-2007** Realizzazione delle opere del progetto di recupero del parco; valutazione di stabilità e fitosanitaria di tutte le alberature del parco; s'inaugurano le nuove serre.
- 2008** "Ortinparco", la manifestazione sulla coltura e cultura di orti e giardini vive la sua quinta edizione con 30.000 presenze, nutriti programmi didattici per bambini e un concorso d'idee aperto a giovani paesaggisti per la realizzazione di orti-giardino effimeri.



*Parco di Levico e Villa Paradiso, 1905*







# D

## Dati statistici

**Inaugurazione:** inizi del XX secolo.

**Superficie:** 131.669,47 mq, è il maggiore parco storico della Provincia di Trento.

Il patrimonio vegetale del parco comprende:

- 581 alberi di specie diverse;
- circa 4.300 fra arbusti e tappezzanti;
- circa 75.000 specie bulbose.





# E

## **Ecologica, gestione**

La gestione del parco è attualmente orientata al rispetto delle regole dell'ecologia. I trattamenti con prodotti chimici sono pertanto stati banditi dal parco e la difesa fitopatologica è impostata su prassi e prodotti rientranti nei protocolli dell'agricoltura biologica, nel rispetto dei visitatori, degli operatori e di tutte le componenti vive del parco. Contro gli insetti patogeni viene utilizzato olio di neem, mentre contro i parassiti fungini si impiegano prevalentemente zolfo, rame e antagonisti naturali. Nel 2008 per risolleverare le sorti di alberature sofferenti si è iniziato a utilizzare composti a base di micorrize, acidi umici e componenti organici.

La disinfezione dei terricci ottenuti dal compostaggio dei residui vegetali del parco è effettuata con vapore prodotto da una caldaia mobile.

Nella logica del risparmio idrico l'acqua dei pluviali delle serre viene convogliata in un serbatoio interrato e riciclata per i vivai, le serre e occasionalmente per il parco.

## **Educazione ambientale:**

### **il Centro d'esperienza "Parco delle Terme di Levico"**

La Rete trentina di educazione ambientale, Settore Formazione e informazione dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente della Provincia autonoma di Trento, attua il coordinamento e l'organizzazione dei progetti di promozione, formazione e informazione sull'educazione ambientale, attraverso i Laboratori territoriali ed i Centri di esperienza, sviluppando e incoraggiando attività didattico - educative a supporto delle scuole, dei Comuni e dei Comprensori. La Rete collabora con amministrazioni, istituzioni e associazioni che operano sul territorio, lavorando su progetti con l'obiettivo di promuovere buone pratiche per uno sviluppo che sia veramente sostenibile.

Il Centro di esperienza della Rete trentina di educazione ambientale "Parco delle Terme di Levico" ha sede nella Casa dei Giardinieri e si





propone come centro di documentazione e didattica su parchi, giardini e il paesaggio, prefiggendosi gli obiettivi di far migliorare la conoscenza dei parchi storici di Levico e Roncegno e dei loro patrimoni, aumentare la consapevolezza dell'importanza dei beni ambientali e del paesaggio, aumentare la consapevolezza e fornire le competenze tecniche e culturali per la cura di orti e giardini, aumentare la coscienza ecologica nei comportamenti quotidiani.

Il tutto attraverso attività divulgative e formative, mostre a tema e seminari, laboratori didattici e creativi, visite guidate e produzione di documenti divulgativi cartacei e web.

I percorsi didattici per le scuole che vengono via via proposti si articolano in momenti formativi in classe e attività laboratoriali all'aperto e nelle serre, come percorsi sensoriali, di orientamento, sui miti e le leggende delle piante, attività pratiche per allestire il proprio angolo di giardino, piantare e intrecciare rami di salice per costruire labirinti o "capanne verdi", lavorare la terra e altre attività che si affiancano alle visite e ai laboratori didattici nella serra e nel vivaio.





**Per informazioni** Rete trentina di educazione ambientale  
Centro di esperienza del Parco di Levico Terme  
Presso la Casa dei Giardinieri Parco delle Terme di Levico  
mattina: tel. 0461 702263 (martedì e giovedì);  
sito della rete: [www.appa.provincia.tn.it/educazioneambientale](http://www.appa.provincia.tn.it/educazioneambientale)  
e-mail: [CE.edamb.parcodilevico@provincia.tn.it](mailto:CE.edamb.parcodilevico@provincia.tn.it)

### **Elettrici, mezzi**

Nel parco circolano due mezzi elettrici (porter) per le operazioni di manutenzione. I mezzi, assolutamente silenziosi, hanno emissioni zero e consentono di transitare senza disturbare i visitatori, gli animali e le piante del parco. Inoltre un porter con motore a scoppio è stato recentemente convertito a GPL, riducendo così il livello di emissioni di sostanze nocive, in particolare di CO<sub>2</sub>.

Si è calcolato che l'abbattimento di CO<sub>2</sub> annuale per ciascuno dei due mezzi elettrici sia nell'ordine dei 230 kg. non emessi in loco.

### **Erboso, tappeto**

Il progetto ha rimesso in evidenza la presenza originaria di ampie zone a prato che, alternandosi a zone alberate, davano un ritmo interessante e vario al passeggio oltre che a mettere in evidenza particolari esemplari arborei o architettonici.

La presenza di tappeti erbosi apparentemente incolti in alcuni periodi dell'anno non denota incuria nella manutenzione ma risponde a precise esigenze paesaggistiche e di manutenzione. Con tagli selettivi delle aree a prato, integrate con la trasemina di specie erbacee da fiore, si riesce infatti a ottenere dei prati fioriti che rendono più attrattivo ed ecologicamente più vario il parco.







# F

## Fioriture

Ecco un quadro sintetico delle fioriture del parco:

Mese	Specie erbacee/ bulbose	Specie arbustive	Specie arboree
<b>Gennaio</b>		Eriche, callune, <i>Gaultheria procumbens</i>	
<b>Febbraio</b>	Bucaneve, Campanellino	Calicanto d'inverno, <i>Hamamelis</i> , nocciolo	
<b>Marzo</b>	Muscari, <i>Narcissus</i>	<i>Viburnum x bodnadense 'dawn'</i>	
<b>Aprile</b>	Fritillaria meleagryis, Tulipani, Peonie	<i>Cornus florida</i> , <i>Cornus kousa</i> , <i>Cornus nuttalii</i> , <i>Lonicera fragrantissima</i> , spiree, <i>Prunus laurcerasus</i> , <i>Berberis thunbergii</i> , <i>Berberis julianae</i> , <i>Syringa afghanica</i>	Magnolie, meli
<b>Maggio</b>		<i>Viburnum opulus 'Roseum'</i> , <i>Viburnum plicatum 'mariesii'</i> , <i>Viburnum davidii</i> , Spiree, <i>Rosa 'ballerina'</i> , <i>Rosa 'Sally Holmes'</i> , <i>Rosa 'Stile 800'</i> , <i>Rosa 'Supernova'</i> , <i>Rosa chinensis 'Mutabilis'</i> , maggiociondolo, <i>Syringa</i>	Tiglio, Albero dei tulipani, Maggiociondolo, Aceri
<b>Giugno</b>		Varie specie di Viburni, <i>Rosa 'ballerina'</i> , <i>Rosa 'Sally Holmes'</i> , <i>Rosa 'Stile 800'</i> , <i>Rosa 'Supernova'</i> , <i>Rosa chinensis 'Mutabilis'</i> , <i>Cotinus coggygria</i>	
<b>Luglio</b>		Ortensie, <i>Rosa 'ballerina'</i> , <i>Rosa 'Sally Holmes'</i> , <i>Rosa 'Stile 800'</i> , <i>Rosa 'Supernova'</i> , <i>Rosa chinensis 'Mutabilis'</i>	
<b>Agosto</b>		Ortensie, Ibisco, <i>Rosa 'ballerina'</i> , <i>Rosa 'Sally Holmes'</i> , <i>Rosa 'Stile 800'</i> , <i>Rosa 'Supernova'</i> , <i>Rosa chinensis 'Mutabilis'</i>	
<b>Settembre</b>	<i>Sternbergia lutea</i>	<i>Rosa 'ballerina'</i> , <i>Rosa 'Sally Holmes'</i> , <i>Rosa 'Stile 800'</i> , <i>Rosa 'Supernova'</i> , <i>Rosa chinensis 'Mutabilis'</i>	
<b>Ottobre</b>		<i>Rosa 'ballerina'</i> , <i>Rosa 'Sally Holmes'</i> , <i>Rosa 'Stile 800'</i> , <i>Rosa 'Supernova'</i> , <i>Rosa chinensis 'Mutabilis'</i>	
<b>Novembre</b>		Eriche, callune, <i>Gaultheria procumbens</i>	Cedri
<b>Dicembre</b>		Eriche, callune, <i>Gaultheria procumbens</i>	







*Fioritura di Muscari e Fritillaria meleagris*



*Tulipani della varietà 'Apeldoorn'*



*Rosa chinensis 'Mutabilis'*



## Foglie

Il verde o il rosso chiaro della primavera variano a tonalità più decise nel corso dell'estate per mutare in uno scoppio di colori autunnali o in una filigrana di cristalli in inverno...

Fra le più caratteristiche vi sono quelle del *Gynkgo* (vedi scheda) sia per la forma che per il bellissimo colore autunnale, quelle quadrilobate dell'albero dei tulipani (vedi scheda), o quelle leggere del faggio, nelle sue varianti verde, rosso scuro o a tre colori (vedi scheda).

D'autunno le foglie cadute sul terreno creano delle textures molto suggestive; per migliorare le condizioni ecologiche del terreno si è deciso di lasciare a terra le foglie cadute in modo da favorire la ricostituzione dello strato di humus e garantire alle radici un più efficace strato coibente.





Si fa eccezione per le foglie di ippocastano che, offrendo rifugio ai parassiti della specie *Cameraria ohridella*, vengono sistematicamente raccolte.

## Funghi

Fra gli organismi che vivono nel parco vi sono numerosissime specie di funghi, un insieme di esseri viventi originariamente classificato da Linnaeus nel regno delle piante ma che attualmente dal punto di vista tassonomico sono stati elevati al rango di regno autonomo. I funghi sono un gruppo che comprende più di 100.000 specie di organismi, caratterizzati da alimentazione eterotrofa, quindi non in grado di sintetizzare i propri elementi nutritivi, assenza di tessuti differenziati e di vasi conduttori e riproduzione attraverso spore.

Ciò che noi riusciamo a vedere nel parco sono solo i corpi fruttiferi, espressioni visibili di organismi molto più complessi e ramificati. I funghi in realtà sviluppano ife, sottili ramificazioni che si intrecciano all'interno dello strato superficiale di terreno avvolgendo le radici delle piante con cui vivono in simbiosi o da parassiti.

Nel corso degli anni il Gruppo micologico di Levico ha osservato nel parco più di 229 specie di funghi, commestibili, non commestibili e velenosi.





## Fotovoltaico

Da metà ottobre 2008 il parco è dotato di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica dal sole.

L'impianto ha una potenza massima sviluppata di 6,72 kWp e ci si attende di produrre annualmente circa 7730 kWh che permettono di ottenere le seguenti prestazioni ambientali:

- emissioni di CO<sub>2</sub> evitate (responsabile dell'effetto serra): 5930 kg/anno
  - emissioni di NOx evitate (responsabili dell'acidificazione delle piogge): 13,1 kg/anno
- ...e le seguenti prestazioni economiche:
- riduzione della spesa per energia elettrica: circa 700 €/anno (prezzi 2008).

La situazione definitiva sarà raggiunta nel 2009 con l'aggiunta di altri 8 kW, per un totale di circa 14 kW installati.

## SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Le **sequoie americane** hanno cominciato ad aver problemi di riproduzione da quando sono stati istituiti i parchi per proteggerle. Non è un paradosso: semplicemente sono diminuiti gli incendi che favoriscono la riproduzione di questa pianta, dal momento che non viene direttamente danneggiata grazie alla spessa corteccia spugnosa, mentre la concorrenza viene eliminata; il calore del fuoco poi favorisce l'apertura degli strobili che lasciano cadere i semi su un fertile tappeto di cenere.

Gli alberi del parco sono stati identificati da numeri progressivi, per poterli identificare in modo univoco nelle operazioni di gestione quali potature, consolidamenti, trattamenti ecc. Ogni albero ha un cartellino all'altezza di ca. 2,5 m. La lista completa degli alberi (estate 2008) riporta oltre al nome della specie anche i principali dati dendrometrici (altezza, diametri).

Il nome della comune Forsizia (*Forsythia x intermedia Zabel*) fu attribuito in onore di William Forsyth (1737-1804), un soprintendente scozzese dei Royal Gardens di Kensington Palace e autore di un manuale sulla coltura e gestione degli alberi da frutto.





# G

## Giardino

Termine che deriva dal franco “Gard”=luogo chiuso e che fino all’inizio del rinascimento identifica uno spazio coltivato con fiori, alberi e arbusti con funzioni non solo produttive per l’alimentazione, ma anche estetiche. Nel ’500 dal punto di vista concettuale inizia a delinearsi un dualismo fra utile (orto) e superfluo con funzioni estetiche (giardino) per cui attualmente l’accezione comune di giardino sta a significare luogo coltivato per il godimento estetico.

## Giardino, stili di...

Fra i più conosciuti stili di giardino vi sono:

**Giardino all’italiana**, uno stile compositivo affermatosi nell’Italia del ’500 e caratterizzato da forme geometriche, rigidi assi simmetrici, terrazzamenti collegati da scalinate e fontane. Anche le piante sono trattate in forme geometriche secondo i principi dell’ars topiaria. È una tipologia dove si ha una percezione dei limiti dello spazio del giardino.

**Giardino alla francese**, stile compositivo della Francia del ’600, caratterizzato da forme geometriche simili a quelle del giardino all’italiana dove però dimensioni e prospettive tendono a non fare percepire i limiti del giardino stesso, che vuole magnificare la potenza e la grandezza del proprietario, in genere un re o un nobile. Anche il giardino alla francese è caratterizzato da assi geometrici, bacini d’acqua, boschetti e piante in forme geometriche topiate.

**Giardino all’inglese**, o giardino paesaggistico, stile a cui si richiama il Parco di Levico. È uno stile che nasce nell’Inghilterra del XVIII secolo come reazione ai rigidi schemi dei giardini formali all’italiana e alla francese. Il carattere del giardino all’inglese si richiama alle forme della natura, che viene imitata e interpretata con un nuovo senso estetico.







# H

## Hotel delle Terme

Il nome del Grand Hotel Terme, attuale Imperial Grand Hotel Terme, simbolo della fama internazionale raggiunta da Levico Terme all'inizio del secolo, è strettamente legato alla figura di Giulio Adriano Pollacsek.

Quando il Pollacsek giunse a Levico l'attività termale era gestita già dal 1860 dalla Società Balneare, costituita da un gruppo di cittadini levicensi.

Nel 1895 il Pollacsek costituì una prima società, la Levico-Vetriolo-Heilquellen. Nel 1896 fu inaugurata la linea ferroviaria della Valsugana, avvenimento che diede nuovo impulso ai piani di Pollacsek, che iniziò a studiare il nuovo assetto della cittadina con un grande stabilimento termale all'interno di un albergo di lusso, circondato da un grande parco e con un maestoso viale di collegamento con la stazione ferroviaria. Nelle vicinanze sarebbe inoltre sorto uno stabilimento per l'imbottigliamento e la spedizione delle acque.

Nell'autunno 1898, precisamente il 15 novembre, iniziarono i lavori per la costruzione per lo stabilimento-bagni e il Grand Hotel e per la trasformazione in parco di oltre 12 ettari di campagna. Le piante del parco, già grandi, vennero fatte arrivare, tramite ferrovia, dai vivai austriaci fino a Levico e quindi messe a dimora. Dopo otto mesi dall'inizio lavori, nell'estate del 1899 venivano ultimati i lavori di muratura. Il 12 giugno 1900 l'arciduca d'Austria Eugenio visitò in anteprima il nuovo stabilimento e l'hotel.

Il 16 giugno vennero ufficialmente inaugurate le nuove Terme con il Grand Hotel, il parco, la villa per la direzione e l'impianto per l'imbottigliamento delle acque minerali. Le cronache del tempo ci riferiscono che da Vienna e da Berlino erano stati organizzati viaggi speciali in 1ª classe per gli ospiti dell'inaugurazione, che vennero accolti a Levico dalla banda musicale, alloggiati naturalmente al Grand Hotel con cena nel nuovo ristorante accompagnata da un concerto.

Il Grand Hotel venne subito annoverato tra le migliori strutture a livello europeo nel suo genere. Il settore per le cure era dotato di sale per









bagni, idroterapia, ginnastica svedese, bagni di sole, bagni idroelettrici, elettroterapia, Roentgen terapia. Ospitava ambulatori medici ben attrezzati e laboratori chimici.

Cesare Battisti nella sua "Guida di Levico" del 1907 scrive che l'albergo rivaleggiava vantaggiosamente con gli hotel più in voga di allora. Battisti fa sapere che *«l'albergo era dotato di due ascensori elettrici e di riscaldamento a vapore e che disponeva di 70 elegantissime cabine per i bagni e di 100 camere oltre a numerose sale»*.

Il Pollacsek pensò bene quindi di stanziare una somma considerevole per la promozione a livello internazionale del Kurort. Il 57,45% della spesa globale per la pubblicità venne destinata alla promozione in Germania e Austria. Il resto fu investito per pubblicizzare le Terme in Francia, Italia, Olanda e addirittura negli Stati Uniti e in alcuni paesi del Sudamerica. Nonostante tutto ciò le Terme facevano registrare notevoli perdite, cosicché la gestione del Pollacsek, disinvolta e caratterizzata da spese eccessive, fu vista con sempre più diffidenza dagli altri soci della Berlinese finché nel novembre del 1901 il Pollacsek fu sostituito alla direzione della Levico-Vetriolo-Heilquellen da Anton Heimbach. Sempre nel 1901 la Levico-Vetriolo-Heilquellen acquistò l'intero patrimonio della Balneare.

Negli anni che precedettero la Prima guerra mondiale il Grand Hotel accolse ospiti blasonati provenienti oltre che dal Tirolo e da tutto il regno austroungarico, anche dalla Russia. Inghilterra, Francia, Svizzera, Belgio, Olanda, Spagna, Norvegia, dal Regno d'Italia, dai Paesi Balcanici e addirittura dal Nord e Sud America, dall'Egitto e da Cina e Giappone. Fra i nomi più altisonanti si ricorda la principessa di Windischgrätz, cugina della principessa Sissi, l'arciduca Carlo Teodoro di Baviera, re Alberto del Belgio, il principe von Hohenlohe, l'arciduca Eugenio d'Asburgo, esponenti della famiglia Romanov, oltre ad alcune granduchesse della Casa d'Austria e ai finanzieri Rotschild. Tra gli ospiti italiani vi erano i principi Borghese e Colonna, il principe Lodovico Chigi, il duca



Visconti di Modrone ed industriali come Gnechi, Feltrinelli, Sonzogno di Milano e Rossi di Schio.

Durante la Prima guerra mondiale il Grand Hotel fu danneggiato. Dopo la fine della guerra, che si concluse con l'annessione del Trentino-Alto Adige all'Italia, l'amministrazione dell'azienda termale e alberghiera passò al Comune di Levico. Nel 1930 intervenne lo Stato, che realizzò sei anni dopo il nuovo stabilimento a Vetriolo.

Durante la Seconda guerra mondiale, dal settembre 1943 fino all'agosto del 1945, con l'inserimento delle province di Trento, Bolzano e Belluno sotto il comando delle forze germaniche, il Grand Hotel, come altri alberghi di Levico, fu requisito dal generale Kesserling e venne adibito a comando generale d'armata per le zone di operazione di guerra nelle province di Padova, Vicenza e Trento.

Con la costituzione della regione autonoma del Trentino-Alto Adige le Terme divennero proprietà della regione, che costruì un nuovo stabilimento inaugurato nel 1965. Dal 1973 le Terme e il Grand Hotel sono di proprietà della Provincia Autonoma di Trento. Nel 1984 il governo della Provincia Autonoma prese la decisione di ristrutturare completamente il Grand Hotel per riportarlo all'antico splendore. L'albergo, che è stato ampliato e dotato di ogni comfort, ha mantenuto lo stile liberty che da sempre lo caratterizza, e che riecheggia magicamente l'affascinante atmosfera Belle époque di inizio secolo.

### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Le foglie dei rami basali dell'**agrifoglio** sono molto spinose, mentre quelle dei rami più alti sono lisce: sembra che questo dimorfismo fogliare dipenda da una trasformazione evolutiva sviluppata per difendersi dal morso delle capre.







## Illuminazione

L'illuminazione notturna del parco affronta aspetti prettamente funzionali e altri di carattere scenografico e percettivo. Innanzitutto era importante illuminare i percorsi principali, gli accessi e i luoghi di sosta: in questo modo il parco, da luogo inizialmente oscuro, entra a far parte del sistema di strade e percorsi del paese di Levico.

Contemporaneamente l'illuminazione notturna propone una lettura scenografica della lunga prospettiva storica centrale che dall'accesso principale conduce lo sguardo fino al Grand Hotel, attraverso l'illuminazione dal basso dei grandi e splendidi esemplari che la costituiscono.

Un pizzico di magia si sprigiona infine dai cubetti luminosi liberamente sparsi nelle fasce di porfido dei percorsi principali: luci fluttuanti sulla scura superficie pavimentata.





# L

## Luce

Elemento fondamentale ed etereo di ogni parco e giardino, la luce è uno di quelli più mutevoli e si percepisce nei diversi momenti e nelle diverse stagioni...

Con la riapertura di spazi una volta occupati da fitte piantagioni di abeti la luce è tornata nel parco, sottolineando i colori, evidenziando particolari e contrasti, arricchendo con una nuova dimensione il parco.



### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Il *Ginkgo biloba*, antico albero di una specie diffusa già nel paleozoico, ha un sistema riproduttivo ormai scomparso nelle piante che vivono ai nostri giorni e che hanno perfezionato sistemi riproduttivi più efficaci. Infatti la "cellula uovo" caduta a terra dalla pianta femminile deve attendere che degli spermatozoi ciliati provenienti dalla pianta maschile la raggiungano muovendosi sul terreno umido.







# M

## Master plan di gestione

Per gestire in modo razionale il parco la direzione si è dotata di un master plan, uno strumento tecnico che codifica tutte le operazioni colturali in atto, segnala tutti gli aspetti rilevanti per la gestione, dagli schemi d'impianto alle localizzazioni delle valvole, quadri elettrici, idranti ecc. fino alla pianificazione degli interventi futuri. Il piano risulta molto utile sia per gli operatori che così possono effettuare operazioni colturali in linea con le idee progettuali del parco sia per chi si trova a dover pianificare le attività future, in quanto alcune tavole sono riferibili a scenari futuri sull'assetto del sistema vegetale del parco.

Il lavoro è stato effettuato in collaborazione con stagisti del Master in curatori dell'Università della Tuscia di Viterbo.

## Minerali, acque: Acqua forte di Levico

Chi sale da Levico per andare a Vetriolo imbocca, sopra la chiesetta di Vetriolo, la strada chiamata della "fonte" che arriva sullo spiazzo antistante l'antica "Canopa". Tale nome, di origine tedesca dal vocabolo *Knappen*, si ricollega alle vicende primitive della fonte di acqua rameico-ferruginosa-arsenicale di Vetriolo.

Infatti, già nel '600 i *Knappen*, ossia i vigorosi garzoni minatori, forniti al Principe Vescovo di Trento dai Conti del Tirolo per estrarre i minerali di ferro, di rame e piombo e per battere la moneta del Principato, vi lavoravano estraendo dalle viscere della montagna i minerali di pirite di ferro, pirite di rame, blenda e galena contenuti in abbondanza.

Altiforni eretti sullo spiazzo davanti alla galleria fondevano il materiale estratto, separando, a seconda del peso specifico, diversi metalli e lasciando abbandonate sul pendio le aride scorie, che ancora oggi si vedono ammassate nel sottostante conoide in cui, dopo centinaia di anni, crescono sul pulviscolo portato dal vento radi cespugli. Il lavoro dei "Canopi" fu presumibilmente interrotto quando essi, a quota 1600 m s.l.m.,





arrivati a 150 m di profondità praticarono un camino verticale, alto qualche decina di metri, incontrando la falda acquifera di un'acqua incolore, inodore, limpidissima, ma amara al gusto perché sa di ferro e di altri minerali. È questa la più genuina acqua minerale "forte". Sospesi i lavori dei minatori, l'acqua continuò ad uscire dal grande cunicolo e scese per la china dei monti. La tradizione ci ricorda come la popolazione locale se ne servisse per guarire, con bagni alle zampe e risciacqui alla bocca, il bestiame bovino dall'afra epizootica. Fu così che i medici di Levico e del Trentino, conosciuti i buoni effetti prodotti sugli animali, vollero sperimentare l'uso dell'acqua minerale forte nella cura delle malattie umane.

Sorsero così proprio a Vetriolo le prime rudimentali case di cura; i "villeggianti" si recavano quassù per i bagni, che venivano fatti in vasche di legno con l'applicazione di un coperchio, da cui fuoriusciva la testa del bagnante.

La fonte fu sempre meta di forestieri, che vi entravano incappucciati, per preservare i vestiti dalle inesorabili macchie prodotte dallo stillicidio. Veniva loro consegnata dal custode una lampada a carburo per vedere nella grotta oscura ed ammirare i manufatti e soprattutto per ammirare la meravigliosa composizione dell'acqua, dall'aspetto delle pareti e del soffitto incrostati di cristalli dei vari minerali.

L'acqua è trasparente e limpida pur nella complessa composizione di minerali, perché in soluzione perfetta. Ma le gocce del continuo stillicidio dallo stato acido passano per l'ossidazione a quello di sale e, depositando i minerali, lasciano sul soffitto un'infinità di stalattiti e levigano le pareti con incrostazioni policrome. Dall'analisi dell'acqua si riscontra la presenza di sodio, potassio, magnesio, ferro, alluminio, manganese, rame, cobalto, piombo, nichel, zinco, stronzio, silicio, arsenico, titanio, ed altri minerali.

La scoperta dell'arsenico, fatta dal dott. Pinalli di Trento nel 1816, fece in un primo tempo proibire l'uso dell'acqua forte. Fortuna volle che altri medici sperimentatori studiassero e trovassero valorizzata, proprio dal contenuto di arsenico, la terapia dell'acqua forte.





## Monumenti vegetali

Si può davvero affermare che alcuni alberi del parco, ormai centenari, possono essere considerati dei monumenti vegetali non solo per l'età, più che rispettabile, ma anche per il ruolo che svolgono nella composizione del parco, come riferimenti percettivi, punti focali, conclusioni di viste interne.



*Gruppo di Cedrus deodara in prossimità delle serre*





# N

## Neve

La coltre di neve rappresenta un importante strato di coibentazione contro l'azione del gelo, a protezione degli apparati radicali che traggono vantaggio anche dall'umidità che viene assicurata dal progressivo scioglimento dello strato nevoso. Quando alla nevicata segue una pioggia la neve "pesante" può rivelarsi molto pericolosa, al punto di determinare schianti e rami spezzati.

Inverni particolarmente asciutti possono invece rendere critiche le condizioni di vita di numerose alberature, come nel caso della Sequoia monumentale che non è riuscita a superare l'inverno caldo e asciutto del 2006-2007.



### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Il nome **tulipano** deriva dalla latinizzazione del termine arabo di turbante.





# O

## Ortinparco

La tradizione dell'Orto è molto antica e radicata nei luoghi alpini. Alla fine dell'VIII secolo Carlo Magno emana il *Capitulare de Villis*, una raccolta di leggi e di regole, che hanno per obiettivo l'organizzazione delle fattorie:

*«Vogliamo che nell'orto sia coltivata ogni possibile pianta: il giglio, le rose, la trigonella, la balsarnita, la salvia, la ruta, l'abrotano, i cetrioli, i meloni, le zucche, il fagiolo, il cumino, il rosmarino, il careium, il cece, la scilla, [...] il coriandolo, il cerfoglio, l'euforbia, la selarcia. E l'ortolano faccia crescere sul tetto della sua abitazione la barba di Giove. Quanto agli alberi, vogliamo ci siano frutteti di vario genere: meli cotogni, noccioli, mandorli, gelsi, [...] mele di lunga durata e quelle da consumare subito e le primaticce. Tre o quattro tipi di pere a lunga durata, quelle dolci, quelle da cuocere, le tardive».*

Nel Medioevo con l'affermarsi degli ordini monastici la coltura delle piante e la coltura dei giardini e degli orti vivono una nuova stagione di rinnovata vitalità, dopo la stagnazione del periodo post imperiale, con un interesse rivolto soprattutto alle erbe medicinali e aromatiche, conosciute come "semplici".

Agli albori dell'età moderna il concetto di Orto si confonde con quello di giardino; l'*Hortus conclusus*, uno spazio definito e protetto che richiama la perfezione dell'Eden, che può esprimersi come "giardino di delizia", luogo dove si mettono in pratica i piaceri dell'amor cortese.

È solo nel Cinquecento che il concetto di Orto, "spazio dell'utile", inizia a distinguersi rispetto a quello del Giardino "spazio del bello".

Nella Torre dell'Aquila del Castello del Buonconsiglio, a Trento, è conservato un ciclo di affreschi dedicato ai mesi dove, attraverso la pittura, sono dipinte le attività, i costumi, gli stili di vita e le coltivazioni che si svolgevano nel corso dell'anno in epoca medievale.





*Verdi trasportabilità, Alessandra Mecchia e Flavio Piasente, Ortinparco 2008*

Il mese di Aprile è dedicato alla coltura dell'orto; è proprio da questo che nasce l'idea di "Ortinparco", una serie d'iniziative culturali che animano lo storico Parco di Levico Terme che ospita dal 2003 l'appuntamento annuale che richiama visitatori da tutta la Valsugana e dal triveneto, dedicato a una coltura profondamente radicata nelle tradizioni popolari alpine, quella degli orti e dei giardini.

La manifestazione, che si tiene in primavera, in corrispondenza con l'inizio della stagione di coltivazione, ha fra gli obiettivi la sensibilizzazione di cittadini, tecnici e amministratori sull'importanza della cura degli orti familiari e dei giardini per il paesaggio e il benessere in una riproposizione in chiave moderna del citato capitolare.

Ogni anno nei giorni di fine aprile il parco si anima con mostre, momenti di comunicazione (seminari, laboratori didattici, convegni e conferenze) e allestimenti di orti giardino realizzati da associazioni,







*Arcimbolito vegetale, installazione di Agnese Gasparini, Ortinparco 2007*



scuole, giardinerie comunali, enti e da semplici cittadini. Ogni piccolo orto o orto giardino effimero che viene installato, è occasione di sperimentazione per progettare, combinare piante, realizzare le tradizionali recinzioni con materiali naturali, tipiche degli orti delle valli trentine, nuove recinzioni e arredi o riproporre tipologie tradizionali ormai dimenticate. Nel parco sono allestite mostre didattiche, con tematiche relative ad agricoltura biologica e fertilità del terreno, risparmio idrico, orticoltura e paesaggio, paesaggio ed educazione ambientale, sole, energia e coltivazioni. Il programma propone originali laboratori di composizioni floreali con ortaggi e materiali vegetali del parco, riservati agli adulti, attività didattiche a tema dedicate ai bambini, proposte da esperti educatori ambientali. I laboratori prevedono momenti di creazione ed esplorazione con l'intento di stimolare la conoscenza dell'ambiente naturale che ci circonda. Normalmente una o più giornate sono dedicate alla didattica per le scuole che sono coinvolte sulle tematiche dell'orto e del giardino: si dispenseranno consigli su come creare un piccolo orto secondo natura, preparando il terreno, seminando, scegliendo i trapianti, curando la crescita delle piantine nel rispetto di delicati equilibri e valorizzando anche le finalità terapeutiche e il benefico effetto relax che possono derivare dalla coltivazione della terra.

### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

L'**acqua** del pozzo del parco è molto ricca di minerali, in particolare ferro. Se a concentrazioni normali questo elemento è necessario per la vita delle piante, a concentrazioni elevate può rivelarsi tossico. Per abbattere il tasso di ferro è stato necessario dotare il parco di un sistema di abbattimento con una batteria di filtraggio basata su tecnologia chimico-fisica.





Nel 2008, in occasione della quinta edizione di "Ortinparco", il Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale con la collaborazione dell'Azienda Promozione turistica APT Valsugana Vacanze e il patrocinio e la collaborazione di AICu, AIAPP e la rivista ACER ha indetto un concorso di idee per giovani progettisti per la progettazione e realizzazione di orti-giardino temporanei.

### **Concorso di idee "ORTO E GIARDINO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE"**

I concorrenti hanno progettato gli allestimenti in spazi all'aperto nel parco di dimensioni di circa 40 mq, utilizzando preferibilmente materiali vegetali e naturali, sul tema "Orto e giardino fra tradizione e innovazione".

#### **La Giuria era composta da:**

Mariapia Cunico, architetto paesaggista, docente IUAV; Pierluigi Dal Rì, architetto; Roberta Pellegrino, architetto Associazione Italiana Curatori parchi, giardini e orti botanici; Cesare Micheletti, Associazione Italiana Architettura del Paesaggio; Fabrizio Fronza, architetto agronomo SCNVA, curatore del parco; Francesca Pisani, agronomo per conto de "Il verde Editoriale".

Dopo una fase di preselezione tre progetti ammessi in finale sono risultati vincenti:

#### **1° classificato ORTOGENESI**

Vittorio Fantin, Paolo Fortuna, architetti paesagg., Saronno (Monza Brianza)

*Progetto innovativo nell'uso di materiali costruttivi ma insieme legato alla tradizione*





*del bosco e della nascita del giardino. Interessante rapporto tra recinto e cuore del progetto. Nella realizzazione si è espresso un messaggio in modo armonico, interpretando correttamente spazi e rapporti con l'intorno.*

### **2° classificato** **100% ORTO**

Marcello Pavan,  
Federico Tria,  
Andrea Iacobelli,  
Lucio Lorenzo Pettine,  
architetti, Roma

*Interessante la sperimentazione legata alla figura dell'orto, interpretata in maniera*

*innovativa con uno schema modulare che rilegge la spazialità sia orizzontale che verticale, rendendo il disegno adattabile a diversi contesti.*



### **3° classificato** **DISTORTO ORTO**

Luigi Ceppa,  
Roberto Gianoglio,  
agronomi, Torino

*Attuale, originale, innovativo, interpreta l'interrogativo diffuso della conservazione dell'orto come*

*spazio per la tutela delle tradizioni, ponendosi in modo critico rispetto alle tematiche ambientali attuali.*





# P

## Pigne o coni

Le pigne sono il falso frutto delle gimnosperme e sono osservabili nelle fasi di maturazione delle conifere del parco. Sono costituite da un asse legnoso allungato sul quale sono inserite numerose brattee, per lo più lignificate, alla cui ascella sono situati i semi. A volte piccole, come nel caso della *Picea orientalis* (vedi scheda), o molto grandi come nel pino di Coulter (vedi scheda). Sono disposte all'insù, come nel cedro o nell'abete bianco o in giù come nell'abete rosso. In alcuni casi cadono intere, come nel caso di molte specie di pino o si aprono lasciando cadere i semi, come nel caso dei cedri.

## Pavimentazioni

Nel progetto di riqualificazione era importante intervenire nella ridefinizione dei percorsi, in particolar modo sulle pavimentazioni esistenti, che, in asfalto, risultavano incongruenti con il carattere storico del parco. Si è scelto dunque di ripavimentare utilizzando il porfido, a cubetti e a lastre. Un materiale naturale e decisamente locale.

Si è anche utilizzata la ghiaia, proprio come materiale assolutamente tradizionale del giardino ottocentesco, stesa però su un'emulsione bituminosa per renderla stabile e maggiormente compatta. In questo modo si è riproposta l'immagine tradizionale e storica dei percorsi, utilizzando un materiale più comodamente accessibile.

## Pollacsek Julius Adrian (n. Budapest, 1850, m. ? dopo il 1921)

Figlio di un commerciante ungherese, Julius Adrian Pollacsek passa i suoi primi anni di vita in Debrecen (Ungheria), dove diventa dapprima insegnante e all'età di 24 anni direttore di una scuola commerciale. Emigra in Germania per stabilirsi a Schleswig (Schleswig-Holstein), dove fonda una banca e un'agenzia commerciale, iniziando un'attività di redattore e scrittore. Sposa Elisabeth Tiedemann e continua l'attività d'insegna-









mento in corsi serali di contabilità, inglese, francese, latino, geografia, matematica e scienze naturali. Nel 1884 inizia a interessarsi degli aspetti commerciali del termalismo, acquistando i Bagni Westerland nell'isola di Sylt (Mare del Nord) e in seguito Wenningstedt, dove diventa "Kurdirrektor" (direttore di cura). Nella nuova veste fa costruire nuovi bagni e finanzia la costruzione della prima linea ferroviaria dell'isola. Dal 1893 al 1894 vive a Berlino dove convola a seconde nozze con la figlia di un compositore ungherese, Gizella von Gobbi-Ruggieri da cui avrà due figli.

Nel 1894 lascia Berlino per stabilirsi a Levico, nell'allora Südtirol, dove fonda nel 1895 la sua prima società, la "Levico-Vetriolo-Heilquellen" (Società Fonti di Levico Vetriolo), di cui assume l'incarico di direttore generale. Alla fine del XIX secolo acquista un «*arativo con viti e gelsi di metri 120.000 circa*» nell'area Caodigne, con l'idea di creare un Kurort (luogo di cura termale) con un grande stabilimento - albergo immerso al centro di un grande parco. Per questo scopo acquisisce una concessione quarantennale per lo sfruttamento delle acque minerali arsenico-ferruginose, puntando al lancio delle Terme di Levico sul mercato internazionale e investendo somme ingenti per l'abbellimento di quella che ormai, con editto imperiale, è diventata città di Levico. Con l'inaugurazione, nel 1896, della nuova linea ferroviaria Trento-Levico-Tezze, Levico si afferma definitivamente come luogo di cura termale facilmente raggiungibile in treno dai più importanti centri europei.

Pollacsek affida all'arch. Stahn la progettazione di un lussuoso Grand Hotel per le cure termali, che viene realizzato a tempo di record fra il 1888 e il 1899 (per le parti in muratura il cantiere dura solo nove mesi). Contemporaneamente commissiona la realizzazione di un parco di 12 ettari d'impostazione informale, la cui progettazione e fase esecutiva sono affidate a un architetto di giardini di Berlino, Georg Ziehl.

La storia di questo eclettico personaggio non finisce a Levico; dopo l'esperienza sudtirolese il Pollacsek dal 1905 al 1917 vive a San Pietro-



burgo, dove opera come capo redattore di un giornale, “St. Petersburger Politischen Correspondenz”, scrivendo inoltre con lo pseudonimo di dr. Adrian Polly alcuni libri. Con la Prima guerra mondiale Julius Adrian Pollacsek passerà due anni d’esilio in Svezia per ritornare infine a Berlino.

**Tratto da:** F. Fronza, Pollacsek Julius Adrian, in “Atlante del Giardino Italiano”, a cura Vincenzo Cazzato, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.

### Prospettiva storica

Il parco deve essere considerato come parte della lunga prospettiva che, partendo dalla vecchia stazione, andava a conchiudersi, come un lungo cannocchiale ottico, sul fronte principale dell’edificio dell’Hotel.



### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

I **bulbi** che fioriscono annualmente nel parco sono circa 75000.





# Q

## Quinte

Il Grand Hotel Imperial e i grandi alberi che si trovano sotto il terrazzamento dell'albergo, ai due lati della vista principale del parco, esemplari di *Fagus sylvatica*, *Magnolia sempervirens*, *Pinus coulteri* e *Picea orientalis*, fanno da quinta alla vista prospettica principale.

Il corridoio visivo che parte dal viale della stazione e attraversa il portale monumentale in pietra e ferro termina proprio sulla quinta costituita dal Grand Hotel e dagli alberi che stanno attorno ad esso.

Altre quinte di minor evidenza fanno però parte del progetto originario e sono state collocate ad inquadrare scorci del paesaggio.





# R

## Radici

L'apparato radicale è la parte degli alberi più difficile da conoscere, pur rivestendo funzioni fisiologiche molto importanti. Sono le radici ad assorbire l'acqua e gli elementi nutritivi dal terreno, garantendo al contempo l'ancoraggio al suolo delle piante.

Molti dei mali degli alberi partono proprio dalle radici: si tratta di parassiti fungini che attaccando l'apparato radicale lo rendono debole e incapace di funzionare. Il legno attaccato dai funghi diventa spugnoso, friabile e con caratteristiche meccaniche non adeguate a sostenere il peso della parte aerea.

Cosa si può fare per garantire una buona salute all'apparato radicale? Innanzitutto rispettare le radici, evitando di danneggiarle, strapparle o tagliarle quando si effettuano scavi, perforazioni ecc. In secondo luogo garantire all'albero uno strato di terreno soffice, con humus, evitando di utilizzare la zona alla base dell'albero come parcheggio o come deposito. Con questi piccoli accorgimenti si riescono a mantenere gli alberi sani.

Un caso interessante che il progetto del 2003 si è trovato a risolvere riguarda la collocazione di una serie di corpi illuminanti previsti al di sotto di alcuni degli alberi monumentali appartenenti alla prospettiva storica. L'apparato radicale di molti di questi esemplari era infatti così superficiale da impedire lo scavo per la collocazione del riflettore. Si è così dovuto evitare l'interramento e si sono in alternativa posti dei grandi massi in pietra alla base di ciascun albero dove è stato poi nascosto il faro.

### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Fino al 2003 la **pianta più alta** del parco era la sequoia gigante, che raggiungeva i 35 m di altezza. La caduta di un fulmine determinò un danneggiamento della cima che dovette essere capitozzata; in seguito la pianta deperì rapidamente fino alla morte a causa di parassiti fungini.





# S

## Serre

Le vecchie serre in ferro e vetro che erano state installate nel parco nel 1970, utilizzate per la produzione di piante da arredo d'interni, non erano più adeguate sia per l'insufficienza delle strutture di sicurezza e protezione, sia negli standard di spazio, sia per l'assenza di meccanizzazione e la conseguente possibilità di programmare e controllare con procedure automatizzate i principali parametri ambientali.

Si è così deciso di dotare il parco di nuove serre, che conservassero in parte le funzioni di produzione di piante da interni ma che fossero anche dotate di spazi per la didattica.

Le nuove serre, inaugurate nel 2007, sono ora utilizzate oltre che per la produzione di piante da interni per arredo ufficio per l'organizzazione di laboratori didattici per bambini e ragazzi.





## Stabilità degli alberi

Per assicurare condizioni di sicurezza agli operatori del parco e ai numerosi visitatori nel 2003 si è intrapreso un programma di monitoraggio di tutte le alberature.

Ogni albero è stato rilevato nei suoi parametri dendrologici principali, e dotato di una scheda di valutazione che considera il suo stato di salute in base a parametri visivi, secondo una metodologia standard internazionale (VTA=Visual Tree Assessment).

Per le specie più critiche sono state effettuate analisi più approfondite come prove di trazione o analisi con strumenti d'indagine come il resistograph o il tomografo.



### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Il nome **Glicine** deriva dal greco *Glykos*, attribuito in relazione alla dolcezza delle radici e delle foglie di alcune specie di questo genere.







# T

## Tappezzanti

Sotto le fronde di alberi monumentali, sulle rampe del parco e in alcune zone dove per diverse ragioni l'erba non può crescere sono state messe a dimora specie tappezzanti, ovvero piante che riescono a coprire il terreno vincendo la competizione di altre specie indesiderate.

Fra queste il *Geranium macrorrhizum* copre una vasta area sotto la quale si trova un vano tecnico dell'impianto elettrico in prossimità del grande faggio rosso. Sotto un faggio la *Pachysandra terminalis*, un'erba-acea sempreverde che in primavera presenta delicate fioriture bianche e che per tutto l'anno riveste il terreno con le sue foglie palmato-partite.

Alcune specie di rose sono state qui utilizzate come tappezzanti; si tratta della Rosa 'ballerina', dalle ricche fioriture bianco-rosato; e delle due varietà a fiore bianco candido, la *Rosa banksiae* 'alba' e la *Rosa* 'Supernova'.

Per alcune aree difficili come tappezzante sono state invece impiegate diverse varietà di edera.

## Terme di Levico e Vetriolo

Il primo a sottolineare l'efficacia delle acque minerali di Levico e Vetriolo Terme fu Michelangelo Mariani, il cronista di *"Trento con Sacro Concilio et altri notabili"*, che in uno scritto del '600 così dice: «*Su'l tener tra Levico e Pergine per una qualche miniera di ferro, che vi sta sopra, sgorga un'acqua scoperta anni orsono, che ha del calibe. Riesce perciò un'acidula purgante ed insieme stomacale, come alcuni han provato*». Con questa errata definizione delle loro qualità, le acque di Levico entrano nella storia. Verso la fine del Settecento alcuni illustri ricercatori si interessarono alla composizione chimica delle acque minerali. All'inizio dell'Ottocento si scoprì l'arsenico nell'acqua "forte" e



Rosa 'ballerina'





i bagni vennero subito proibiti, ignorando l'azione terapeutica di questo elemento in combinazione, naturalmente, con gli altri disciolti nelle acque di Levico. Nel 1860 venne creata la "Società balneare" per lo sfruttamento delle acque e fu costruito il primo stabilimento termale. Per assistere i villeggianti, il 27 aprile 1878 il Governo austriaco istituì il "Comitato di Cura" e nel 1894, per meriti turistici, l'Imperatore Francesco Giuseppe elevò il borgo di Levico a rango di città. La fama delle acque curative si espanse in breve e la cittadina divenne crocevia del termalismo internazionale. Vi si potevano incontrare negli splendidi caffè o per i viali dell'immenso parco delle terme la nobiltà italiana, blasonati russi, emiri egiziani, plenipotenziari mitteleuropei, esponenti di Casa Asburgo. Dopo la Grande Guerra le Terme passarono al Comune di Levico e quindi, nel 1930, allo Stato Italiano. Con la costituzione della Regione Autonoma del Trentino-Alto Adige, l'Azienda Termale divenne di proprietà della Regione e successivamente della Provincia Autonoma di Trento.

Oggi la realtà turistica di Levico e Vetriolo Terme vede la presenza di tre stabilimenti termali, due a Levico e uno a Vetriolo che è il centro termale più alto d'Europa. La stagione termale va da metà aprile a fine ottobre.

Le acque minerali arsenicali-ferruginose, peculiari dell'Alta Valsugana, sgorgano nella zona di Vetriolo Terme. La cosiddetta "acqua forte" sgorga a quota 1582 metri s.l.m. al fondo di una galleria di circa 120 metri denominata "Grotta del Vetriolo", l'altra "acqua debole" a quota 1437 metri s.l.m. nella "Grotta dell'Ocra". Nel 1960 venne sfruttata industrialmente una nuova sorgente di acqua oligo-minerale per bibita; l'acqua viene attualmente imbottigliata e messa sul mercato con il nome di "Levico Casara".

### **Tromba d'aria**

Nel novembre 2002 una tromba d'aria si abbatte su Levico, interessando la zona orientale del parco. L'effetto è devastante con circa



250 alberi abbattuti o irrimediabilmente compromessi nella loro stabilità. Fortunatamente molti individui di questo patrimonio arboreo appartengono alla specie *Picea abies*, l'abete rosso che è tanto diffuso nel territorio trentino ma che nel parco non trova le condizioni vegetative ideali.

L'azione selettiva della tromba d'aria si è espressa liberando delle aree che erano fittamente piantate con specie introdotte negli anni '50 e '60 e che nulla avevano a che vedere con il progetto del parco. Negli spazi aperti dopo l'evento del 2002 è rientrata la luce e si sono messi in evidenza alcuni alberi monumentali che prima rimanevano nascosti. Inoltre, fatta giustizia del fitto impianto di abete rosso, si è finalmente recuperato, in linea con l'idea ottocentesca di alternare spazi aperti con aree più fittamente piantate, una vasta area dedicata al "teatro verde".



### SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

Tutti i **meli domestici** sono varietà della specie *Malus pumila*, un melo selvatico con un vasto areale di distribuzione che si estende dalla Norvegia all'Himalaia e dalla Spagna all'Asia. Nel corso dei secoli le attuali varietà di mele furono ottenute ibridando il *M. pumila* con altre specie, quali il *Malus prunifolia* e il *Malus sylvestris* fino ad ottenere un corposo patrimonio varietale, attualmente in pericolo. Al giorno d'oggi infatti il mercato privilegia poche varietà standard; così si rischia di perdere un patrimonio genetico di varietà frutticole selezionate nei secoli e caratterizzate da forma, colori e qualità organolettiche molto diverse fra loro. Il piccolo frutteto in coltivazione nel parco ha lo scopo di mantenere vive alcune di queste varietà antiche.



## Tulipomania

Forse non tutti sanno che il tulipano è un fiore di origine orientale e che in oriente è coltivato già da un migliaio di anni. Secondo una leggenda persiana il tulipano nacque sul sangue sparso da un innamorato; per questo per lungo tempo fu simbolo d'amore. Portato per la prima volta a Vienna dall'ambasciatore Osier de Busbecq a Costantinopoli (Istanbul), fu diffuso a Vienna da Konrad Gessner, lo scienziato naturalista che per primo descrive e dipinge il tulipano nel 1559. Da Vienna in seguito il tulipano si espanse nei giardini occidentali. In breve tempo fra i nobili si scatenò una gara per l'approvvigionamento dei bulbi che provenivano principalmente dalla Turchia, con una vera e propria febbre che contagiò tutti i paesi occidentali. Nei Paesi Bassi in particolare la moda dei tulipani divenne una vera e propria mania, "la tulipomania", trascendendo la passione per i fiori per diventare una corsa all'approvvigionamento dei bulbi.

Per accaparrarsi le partite future si investiva in "futures", contratti su partite a venire, si vendevano case e proprietà; le contrattazioni avvenivano in quella che fu la prima borsa della storia. Per intraprendere la coltivazione dei preziosi bulbi si abbandonano mogli, lavoro e affari. Fra il 1634 e il 1637 la febbre raggiunse il suo apice nei Paesi Bassi dove un bulbo si poteva barattare con «una carrozza nuova con un equipaggio di due cavalli» o ancora con «12 acri (ca 3 ettari) di terreno», un olandese per la varietà 'Vice roy' diede «36 staia di fumento, 72 di riso, 12 pecore, 8 porci, 2 botti di vino, 4 di birra, 2 t di burro, mille libbre di formaggio, un letto, abiti, una tazza di argento». Il tutto per un valore di 2500 fiorini. Nel 1636 tre bulbi della varietà 'Sempre augustus' raggiunsero la quotazione di 30.000 fiorini. In breve però la bolla speculativa sui tulipani si sgonfiò lasciando in rovina migliaia di persone. I tulipani però si erano ormai diffusi in tutti i giardini occidentali.





# V

## Villa Paradiso

L'edificazione di Villa Paradiso, la casa del giardiniere, è connessa alla storia del termalismo che a cavallo tra il XIX ed il XX secolo ha portato alla realizzazione delle importanti opere caratterizzanti la città di Levico sotto il profilo urbanistico ed architettonico.

Presso la biblioteca comunale di Levico Terme sono depositati alcuni elaborati raffiguranti un progetto di massima di Villa Paradiso, a firma dell'arch. Stahn, che l'allora neocostituita Società Levico-Vetriolo-Heilquellen, denominata Società "Berlinese", aveva sottoposto all'approvazione dell'amministrazione reggente nell'anno 1899.

Il grazioso edificio, coevo agli interventi maggiori, sorse con ogni probabilità come sede amministrativa e direzionale della società che gestiva sia lo stabilimento termale che il magazzino di imbottigliamento.

Inserita in posizione centrale nel grande Parco delle Terme, Villa Paradiso si configura come esempio di significativo interesse architet-



Riproduzione fotografica. Villa Paradiso in primo piano e sullo sfondo lo "Stabilimento nuovo"



tonico, connotato da stilemi di gusto eclettico-storicista con riferimenti liberty. Esternamente è caratterizzata dall'articolazione di elementi e corpi funzionalmente distinti quali la torretta d'angolo poligonale, a tutta altezza con sommità circolare, il piccolo volume poligonale, con terrazza posto sul lato nord ed il pregevole scalone in pietra a doppia rampa che introduce direttamente al primo piano.

L'impianto interno, analogo per tutti i livelli, è composto da una sala centrale con pavimento *seminato alla veneziana*, attorno alla quale si articolano una bella scala in pietra con ringhiera in ferro a motivi liberty e ampie stanze, che nei piani nobili presentano soffitti decorati e pregevoli serramenti lignei di inizio secolo.

---

**Tratto da:** Scheda di verifica della Soprintendenza per i beni architettonici, arch. Gianni Slompo, Relazione tecnico - illustrativa del "Progetto di recupero ed adeguamento normativo dell'immobile denominato "Villa Paradiso" situato all'interno del parco pubblico di Levico Terme.



Riproduzione fotografica. Veduta del Viale della stazione di Levico e dell'entrata al Parco e allo "Stabilimento nuovo"







## Viste

Il monumentale portale con cancello in ferro battuto costituisce l'ingresso principale del parco. Originariamente il parco era stato concepito come unico sistema, partendo dalla stazione dei treni fino alla facciata del Grand Hotel.

Dal cancello, che si trova sull'asse del viale dalla stazione dei treni e sul principale asse del parco, un cannocchiale visivo ci porta con la vista fino al Grand Hotel delle Terme.

Altre relazioni visive caratterizzano il parco: viste interne che mettono in evidenza alberi maestosi, edifici come l'originaria casa del giardiniere Villa Paradiso o relazioni con il paesaggio esterno, tutte evidenziate nella planimetria di analisi del progetto di recupero del parco.





# Z

## **Ziehl Georg** (Berlino?, 1873 - Bolzano, 1953)

Giardiniere e architetto di giardini, vive e opera a Levico Terme fra la fine del XIX secolo e i primi del '900. Musicista, suonatore di cetra tedesca (Zitter), nel 1947 dopo la morte della seconda moglie Angelina, si trasferisce a Bolzano dove muore negli anni '50. Ziehl viene ricordato per il Parco delle Terme di Levico che progetta e realizza su incarico dell'imprenditore di origine ungherese Julius Adrian Pollacsek. Alla fine dell'800 Levico gode di un periodo di particolare fortuna e viene eletto al rango di città con editto imperiale. Pollacsek, imprenditore e uomo di cultura, vuole trasformarla in una stazione d'importanza internazionale con un centro di cura termale corredato da un grande parco, elemento funzionale del *Kurort* Levico.

Un grande impulso al successo di Levico viene dato dalla costruzione della linea ferroviaria della Valsugana Trento - Tezze, costruita in due soli anni fra il 1894 e il 1896. Dalla stazione di Levico, a piedi o in carrozza, si raggiunge il "Nuovo stabilimento bagni", oggi Imperial Grand Hotel e il parco attraverso un viale alberato monumentale.

Ziehl progetta il parco in stile informale, con grandi spazi aperti per l'elioterapia e una rete di vialetti per la passeggiata, sia per la cura sia per il diletto dei turisti *ante litteram* che da tutta Europa arrivano a Levico per curarsi o per passare un periodo di riposo.

Nei dodici ettari di verde del parco, in sintonia con il gusto dell'epoca, sono piantate conifere esotiche (*Sequoiadendron giganteum*, *Thuja plicata*, *Cedrus atlantica*, *Pinus wallichiana* e *Pinus coulteri*), e altre specie di latifoglie di notevole valore ornamentale come il *Fagus sylvatica* 'rubra', vari esemplari di *Magnolia grandiflora*, robinie, faggi, tigli e platan, importati prevalentemente dai vivai tedeschi.

Viene costruita Villa Paradiso, graziosa costruzione adibita a residenza del progettista giardiniere.

---

**Tratto da:** F. Fronza, Pollacsek Julius Adrian, in "Atlante del Giardino Italiano", a cura Vincenzo Cazzato, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2009.





# VISITA BOTANICA DEL PARCO











## Abete del Caucaso

*Abies nordmanniana* Spach

*Deu. Nordmanns-Tanne; En. Caucasian Fir.*

Dal greco *abios* = “longevo, che vive a lungo” e “Nordman” dal cognome del botanico finlandese Alexander Von Nordmann (1803-1866) che lo scoprì nel 1836.

Da alcuni anni l’abete del Caucaso ha rimpiazzato l’abete rosso e il bianco nel mercato degli alberi di Natale. È più apprezzato del primo perché ha un aspetto più fitto, per la compattezza e ricchezza degli aghi che – negli alberi di Natale – permangono attaccati ai rametti molto più a lungo di quelli dell’abete rosso. La follia consumistica che pervade il modo moderno ha fatto sì che negli ultimi anni intere navi di abeti del Caucaso siano inviate in Cina nel periodo natalizio; l’aumento della domanda ha determinato un progressivo innalzamento dei prezzi sul mercato europeo.

L’abete del Caucaso ha di fatto rimpiazzato gli abeti nostrani nel mercato degli alberi di Natale, ma al di là del nuovo impiego, questa conifera originaria delle foreste del Caucaso viene spesso coltivata nei giardini come pianta ornamentale per la bellezza dei suoi rametti, fittamente ricoperti di aghi lucidi di colore verde scuro disposti a spazzola e piegati verso l’estremità del ramo, che presentano nella pagina inferiore le due linee di colore bianco tipiche del genere *abies* e terminano con un apice ottuso o smarginato non pungente. L’abete del Caucaso è più resistente alla siccità rispetto al nostro abete bianco, e il suo germogliamento tardivo lo rende adatto a zone con gelate primaverili. Benché la sua crescita sia piuttosto lenta, nel suo ambiente naturale può raggiungere e superare i 50 metri di altezza.

Dello stesso genere sono presenti nel parco: l’abete bianco dei nostri boschi, l’abete di Cefalonia, l’abete greco, dagli aghi piuttosto appuntiti, e l’abete di Spagna, dagli aghi corti, ottusi e distribuiti intorno al rametto. **[IDENTIFICATA CON**

**NUMERO 300]**





### **Abete orientale *Picea orientalis* (L.) Link**

*Ital. Abete orientale, abete del Caucaso; Deu. Kaukasus fichte, Orient-Fichte; En. Oriental Spruce, Caucasian Spruce*

Albero originario del Caucaso e dell'Asia Minore, per forma e dimensioni assomiglia molto all'abete rosso del quale è stato a lungo classificato come sottospecie. Da quest'ultimo si differenzia principalmente per aghi e coni (pigne) di dimensioni ridotte, circa la metà di quelle della specie simile; la sua crescita è più lenta rispetto a quella dell'abete rosso. Può raggiungere l'altezza di 45, eccezionalmente 55 m e un diametro del tronco di 1,5 m. Per l'eleganza del portamento, la sua bellezza e la capacità di adattarsi a diversi tipi di suoli è ricercato nei giardini. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 401]**

### **Abete rosso *Picea abies* (L.) H. Karst.**

*Deu. Gemeine Fichte; En. Common Spruce*

L'abete rosso è la conifera forestale più diffusa nei boschi del Trentino e caratterizzata con la sua forma e il colore verde scuro il paesaggio del piano montano. Il nome deriva dal greco *pissa* che significa "resina". Nel parco di Levico, pur non trovando

condizioni ecologiche ottimali, riesce a raggiungere dimensioni notevoli, ma non supera generalmente l'età di 80 anni. Pianta forestale di primaria importanza nel suo habitat naturale che si estende in Europa e Asia centrale e settentrionale, dalla Scandinavia ai Balcani e sulle Alpi fino a 2200 m di quota dove può raggiungere i 50 metri di altezza e un'età di 500 anni.

L'abete rosso è un albero che, per la sua diffusione in Europa e in Asia, ha spesso dato origine a leggende e miti. Nel Tirolo e in Svizzera si pensava che all'interno di un vecchio abete abitasse il genio della foresta: per questo i boscaioli che iniziavano a tagliare l'albero udivano i lamenti e le suppliche di non continuare con le operazioni di taglio.

Per i popoli dell'Asia settentrionale l'abete era considerato albero cosmico, in grado di collegare inferi, terra e cielo, ergendosi al centro dell'universo; per i Celti l'albero era legato anche ai riti





del solstizio d'inverno. In epoca medievale prima delle feste del solstizio gli abeti venivano tagliati e portati nelle case, dov'erano addobbati con ghirlande, uova dipinte e dolci, per trascorrere notti in allegria. Nei paesi dell'Europa meridionale la tradizione dell'albero è relativamente recente: fu la principessa Elena di Mecklenburg, moglie del duca d'Orleans, a introdurre l'albero di Natale in Francia, alle Tuileries, nel 1840. Progressivamente l'abete, simbolo pagano, si trasforma in simbolo di Cristo e albero della vita: le luci rappresentano la luce del Salvatore, gli addobbi appesi ai rami vengono interpretati come simbolo dell'amore di Cristo verso gli uomini.

Detto anche peccio, l'abete rosso è ovunque sfruttato in falegnameria e carpenteria per il legno bianco, tenero, elastico; in alcune stazioni del Trentino, nella foresta di Paneveggio, il legname d'abete è particolarmente pregiato per le sue caratteristiche "di risonanza" e per questo è molto ricercato dai liutai per la costruzione di casse armoniche degli strumenti musicali.

Questa specie ha un apparato radicale molto superficiale che non assicura un solido ancoraggio e determina frequenti sradicamenti in caso di vento forte. La tromba d'aria che nel 2002 si abbatté sul parco determinò lo schianto di decine di abeti di questa specie.

L'abete rosso si distingue dall'abete bianco per la disposizione degli aghi sul ramo in modo radiale (non a spina di pesce), per l'assenza nella pagina inferiore delle due strisce bianche di cera nonché per gli aghi non appiattiti. Il nome deriva dal latino *pix* = pece - resina, che viene usata nell'industria delle vernici e nella produzione di unguenti. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 425]**

Molto simile all'abete rosso è l'abete orientale *Picea orientalis* (L.) Link, originaria del Caucaso e della Turchia che si differenzia dal peccio nostrano per avere aghi e coni (pigne) in miniatura.

### **Acer di monte** *Acer pseudoplatanus* L.

*Deu.* Berg-Ahorn; *En.* Sycamore

Albero che può raggiungere i 30 m di altezza, è diffuso negli ambienti montani di tutta Italia fino alla Sicilia. Il suo areale di diffusione comprende l'Europa centrale e occidentale, il bacino del Mediterraneo, l'Asia minore e il Caucaso. Sulle Alpi vive fino a 2000 m di altezza, spesso associato al faggio e all'abete bianco.

Per la sua bellezza, rusticità e velocità di crescita trova impiego nei parchi pubblici e nelle alberate stradali.





Come specie forestale è apprezzata perché il legname trova impiego in lavori di pregio di liuteria, ebanisteria e nella produzione di mobili. La linfa di acero di monte contiene il 5% di uno zucchero che assomiglia a quello di canna, ragione per cui in alcune regioni la linfa veniva raccolta e bevuta come un vino. [IDENTIFICATA CON NUMERO 9]

### **Acero riccio** *Acer platanoides* L.

*Sin.* Acero di Norvegia, acero platanoides; *Deu.* Spitz-Ahorn; *En.* Norway Maple

Il nome *Acer* è di origine latina e significa “appuntito”, per la forma delle foglie che hanno i cinque lobi appuntiti e dentati. L’acero riccio è una specie originaria dell’Europa centro-orientale, con un areale molto vasto che si estende dalla Spagna

settentrionale fino alla Penisola scandinava meridionale e alle regioni caucasiche. In Italia la zona di diffusione comprende gli ambienti collinari e montani fino a 1000 m di altitudine delle aree centro-settentrionali.

È coltivato talvolta come specie ornamentale per il fogliame decorativo. Produce un legno meno pregiato di quello dell’acero di monte (*Acer pseudoplatanus* L.), usato soprattutto per la fabbricazione di utensili di uso domestico.

Nella mitologia classica il colore rosso vermiglio delle foglie autunnali dell’acero di monte lo faceva associare al dio della paura, Fobos. Per questa ragione l’acero riccio non era molto apprezzato da Greci e Romani, che preferivano il più rassicurante platano. In Alsazia si raccontava che le cicogne usassero mettere dei piccoli rami di acero nei nidi per tenere lontani i pipistrelli, ritenuti colpevoli di fare abortire le uova; da questa credenza anche gli abitanti di questa regione presero l’abitudine di appendere sopra la porta rametti di acero in modo da tenere lontani i pipistrelli, colpevoli di succhiare il sangue ai bambini. [IDENTIFICATA CON NUMERO 530]





### **Agrifoglio *Ilex aquifolium* L.**

*Deu. Gewöhnliche Stechpalme; En. Common Holly*

Nativo in Asia occidentale e in Europa, ha un nome che deriva dal latino *acer* e *folium* (foglia acuta, spinosa). Gli antichi Romani usavano ramoscelli di agrifoglio come talismani, per allontanare i malefici, durante i saturnali nei giorni che precedevano il solstizio d'inverno. La spinosità delle foglie era simbolo di difesa, la lucidità e la caratteristica di essere sempreverdi riconducevano a durata e prosperità mentre i frutti, rosso vivi erano associati alla rinascita del sole. I contadini europei usavano appendere i ramoscelli nelle case e nelle stalle per allontanare i sortilegi e propiziare la fecondità degli animali; in realtà le foglie spinose di questa pianta, assieme a quelle del pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), erano molto utili nelle dispense per tenere lontani i topi dalle derrate alimentari.

Il legno di questo piccolo albero è duro, a grana fine ed è usato per lavori di tornitura, di intarsio, per incisioni, xilografie e cliché. I frutti, velenosi per l'uomo, sono ricercati dagli uccelli come cibo invernale. L'agrifoglio è una pianta sempreverde, diffusa come ornamentale in moltissime varietà, adatta all'ambiente urbano per la notevole resistenza all'inquinamento. Le foglie hanno generalmente aculei pungenti sul margine ondulato tuttavia, particolarmente sugli alberi più vecchi, possono avere margine liscio o quasi e sprovvisto di spine (dimorfismo fogliare).

[IDENTIFICATA CON NUMERO 397]

### **Albero dei tulipani *Liriodendron tulipifera* L.**

*Deu. Amerikanischer Tulpenbaum; En. Tulip Tree*  
Originaria degli Stati Uniti occidentali questa specie fu portata in Europa nel 1688 da John Tradescant il Giovane, rampollo di una famiglia al servizio dei Lord di Salisbury e noto "cacciatore di piante" assieme a John Tradescant padre. Dopo la scoperta in Virginia e Ontario, il liriodendro fu portato dapprima in Inghilterra e da lì si diffuse presto nei giardini e parchi del resto d'Europa.

Il liriodendro è chiamato "albero dei tulipani" per i suoi fiori, che assomigliano ai comuni tulipani, per i quali è particolarmente apprezzato.





La specie è ricercata anche per le foglie, molto decorative, che assumono un bel colore giallo vivo in autunno, e per l'elegante portamento. È una pianta eliofila (amante della luce), dalle caratteristiche foglie a quattro lobi, che può raggiungere l'altezza di 30 m. Sopporta bene freddi intensi, preferisce terreno profondo e fertile. Il suo legno, inattaccabile dai tarli, trova numerosi impieghi in falegnameria essendo simile al legno di noce. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 335]**

### **Betulla *Betula pendula* Roth**

*Deu. Weiß-Birke; En. European White Birch*

Specie tipicamente europea, è resistentissima al freddo, ai solfuri e all'ozono per una sostanza bianca coibente contenuta nella corteccia, la betulina, che ha funzioni di protezione dei tessuti sottostanti. La corteccia di betulla veniva utilizzata dagli uomini preistorici per la creazione di parti d'abito e calzature, grazie all'azione coibente che garantiva un certo riparo dal freddo. Il legno leggero della betulla si usava per costruire sci, zoccoli, aerei, ma viene ancor utilizzato per l'estrazione di vari materiali: dal legno si ricava un colorante giallo; nel nord Europa dalla linfa zuccherina si produce un vino dolce e frizzante; dalla corteccia si ottiene olio etereo che viene utilizzato nella concia delle pelli (cuoio di Russia). Dal legno carbonizzato si ricava il nero fumo, un inchiostro di stampa. La corteccia si usa in medicina per i principi diuretici e febbrifughi contenuti; gli estratti di betulla guariscono le malattie della pelle, stimolano la digestione e favoriscono la secrezione biliare; le foglie fresche servono per la gotta, la linfa raccolta in primavera cura artrite e malattie urinarie (depura dall'acido urico).

Secondo gli antichi sciamani siberiani quest'albero cosmico permetteva alle anime di passare da una regione cosmica all'altra, se associato all'assunzione del fungo *Amanita muscaria*. Per i Celti era albero "aurorale", per la caratteristica di essere una fra le prime specie ad emettere le foglie: le sue fronde erano utilizzate anche nei riti dei contadini per scacciare il vecchio. Gli antichi Romani ne utilizzavano i rami per la fabbricazione di fruste: il fascio retto dai littori e simbolo del fascismo era formato da verghe di betulla (emblema del potere coercitivo).

Nel Medioevo la betulla era considerata albero di saggezza, e per questa ragione dai suoi rami si ricavano le bacchette dei maestri di scuola.

Albero nazionale dell'Estonia, è identificata come albero del Maggio in Svezia: gruppi di ragazzi con mazzi di rametti di betulla alla vigilia del mese di maggio escono di casa e si radunano intonando canti tradizionali propiziatori per il bel tempo del nuovo anno. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 85]**







### **Carpino bianco** *Carpinus betulus* L.

*Deu.* Weissbuche; *En.* Common Hornbeam

Dal celtico *car* = legno e *pen* = testa, cioè legno adatto a far gioghi per buoi

Specie molto comune in Europa, dove vive allo stato naturale dalla Svezia meridionale alla Grecia, dai Pirenei alla Russia dal piano basale fino ai 1100 metri di altitudine. È un albero non molto alto (15-20 m) che ama l'ombra ed i terreni sciolti e profondi, dove vive assieme al faggio, al cerro e ad altre latifoglie decidue. Il fusto è scanalato verticalmente (in inglese "muscle tree" per le scanalature simili alle fibre muscolari); la corteccia grigiastra è molto simile a quella del faggio.

Il suo legno, molto duro, è apprezzato per l'ottimo potere calorifico come legna da ardere e per la sua durezza trova impiego per costruire martelli di legno, birilli, parti delle meccaniche dei pianoforti, ruote dentate, mentre in passato era utilizzato per la produzione di parti in movimento dei carri quali mazze, magli, perni, mozzi ecc. Per la sua attitudine ad essere potato, adattandosi a forme geometriche, e per la caratteristica di mantenere attaccate le foglie fino a fine inverno, è stato utilizzato nelle siepi e nelle forme copiate degli antichi giardini ed ancora viene usato anche per formare siepi ed alberature stradali. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 448]**

### **Cedro dell'Himalaia** *Cedrus deodara* (Roxb.) G. Don.

*Deu.* Himalaja Zeder; *En.* Himalayan Cedar

Il deodara è la specie di cedro più diffusa in Europa come pianta ornamentale. Nel proprio areale vive tra i 1000-3000 m di altitudine, prediligendo terreni freschi e profondi in zone con discreta umidità atmosferica.

Il nome deriva dal sanscrito *deva* = deità e *dara* = legno. Nell'antichità l'albero fu venerato sia per la sua maestosità sia per l'indistruttibilità del legno, che veniva usato per i cofani delle mummie. Cirillo di Alessandria paragonava il legno di cedro alla carne incorruttibile di Gesù (riferendosi probabilmente alla specie *Cedrus libani*). Anche per gli antichi Romani il cedro simboleggiava l'incorruttibilità, da cui il detto *digno cedro* = degno di essere immortalato. Spesso citato nell'Antico testamento per la sua robustezza e per il profumo del legno, il cedro è nella cultura ebraica simbolo di potenza e di grandezza. Simbolo della fedeltà in amore per i cinesi, il cedro è stato a lungo venerato nelle culture arabe, che lo ritengono essere *divino in forma d'albero*<sup>3</sup>. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 362]**

<sup>3</sup> Alfredo Cattabiani, *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e piante*, Oscar Saggi Mondadori, Milano, 1996.





Nel parco è presente un curioso cedro a portamento orizzontale. Si tratta di un *Cedrus atlantica* 'pendula'. [IDENTIFICATA CON NUMERO 23 -di fronte alla serra]



### **Cedro da incenso** *Calocedrus decurrens* (Torr.) Florin

*Deu.* Kalifornische Flusszeder; *En.* Incense Cedar

Originario della zona occidentale degli Stati Uniti, dall'Oregon alla California e Nevada, dove vive in una fascia altitudinale estesa fra i 50 e i 2900 m, questo albero deve il suo nome comune al caratteristico profumo dei suoi rametti, molto aromatici che emanano un profumo d'incenso. La sua chioma assume forma colonnare (ma in clima mediterraneo la chioma assume una forma più allargata a corona) e può raggiungere quasi 70 m di altezza. Le foglie sono appressate ai rametti e squamiformi. Questa conifera è spesso coltivata come pianta ornamentale ed è apprezzata per la sua resistenza alla siccità; anche fuori dal suo habitat raggiunge dimensioni notevoli, pur non superando in genere i 45 m. Pianta piuttosto rustica, dalla crescita lenta, è anche molto longeva, potendo vivere oltre i 1000 anni.

Il legno del calocedro è utilizzato per la produzione di matite per la sua caratteristica di essere facilmente tagliabile da un temperino senza rompersi in scaglie. [IDENTIFICATA CON NUMERO 312]





## **Ciliegio** *Prunus avium* L.

*Deu. Kirschbaum; En. Wild cherry*

Originario dell'Europa, il suo nome deriva dal latino *avium* = degli uccelli, per il fatto che i frutti sono molto appetiti dall'avifauna che spargono il seme assieme alle deiezioni favorendone la disseminazione.

Si tratta di un albero di seconda grandezza, che difficilmente arriva ai 20 m; è molto apprezzato per la qualità del legno, resistente e pregiato, di colore bruno rosastro chiaro con venature diritte, d'impiego comune nella produzione di mobili.

Nella tradizione scintoista giapponese la fioritura del ciliegio (anche se le specie giapponesi sono diverse dai *Prunus* nostrani) è festeggiata con cerimonie particolarmente suggestive e affascinanti. I Samurai avevano come simbolo la ciliegia, in un simbolismo che affermava che per arrivare al nocciolo, simbolo di onore ed essenza ultima, si doveva passare per la polpa sanguigna in una metafora del corpo umano, perfettamente sacrificabile se utile allo scopo.

Nelle diverse civiltà e popoli il ciliegio ha ispirato simbolismi opposti: in Albania le ceneri ottenute dalla bruciatura dei rami nelle notti del 24, del 31 dicembre e del 5 gennaio sono tradizionalmente utilizzate per fecondare i vigneti. In Giappone la meravigliosa fioritura del ciliegio è simbolo sia della futura beatitudine sia della fragilità della vita. Anticamente si riteneva che passare attraverso un ciliegio aperto longitudinalmente aiutasse a guarire dalle malattie. In Francia e Germania i vecchi ciliegi sono ritenuti nascondigli di demoni e pertanto latori di malattie. In Inghilterra si ritiene che sognarlo porti sfortuna. Il fiore, simbolo in occidente di buona creanza, in Giappone lo è di grazia e modestia, mentre in Cina rappresenta la bellezza femminile. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 522]**

### **SAPEVI CHE... CURIOSITÀ**

Il **ciliegio**, ormai considerato spontaneo in gran parte dell'Europa e in Italia, fu introdotto dai Romani, che lo diffusero in Europa assieme al pesco e all'albicocco a seguito di una spedizione di Lucio Licinio Lucullo contro Mitridate VI, re del Ponto (zona nordorientale dell'Asia Minore). Il ciliegio fu la preda di Lucullo dopo la distruzione della città di Ceraso, sulla costa pontica, nel 69 a. C.





### **Cipresso di Lawson** *Chamaecyparis lawsoniana* (Murray) Parl.

*Deu.* Scheinzypresse; *En.* Lawson's Cypress

Dal greco "falso cipresso"; Ciparisso, figura mitologica greca Originario della costa occidentale degli Stati Uniti, dall'Oregon alla California settentrionale, il cipresso di Lawson deve il suo nome all'azienda di sementi Lawson che prima ricevette i semi e diffuse questo albero. Il nome *Chamaecyparis* deriva dal greco e significa "simile al cipresso" (dal greco *Kiparissi*) per la similitudine fra i due generi. Portato in Europa nel 1854 dal botanico William Murray, ama il clima oceanico ma si adatta bene anche nei climi nostrani in condizioni di sufficiente umidità del terreno, anche se non sopporta gli sbalzi di temperatura e la forte insolazione. Il cipresso di Lawson è una specie a rapido accrescimento che può superare i 60 m di altezza e raggiungere i 500 anni di età, molto utilizzata a scopo ornamentale e a volte anche per il legno leggero, duro e forte, resinoso, durevole e di facile lavorabilità.

Esistono molte varietà in coltivazione, come la 'Alumii', compatta, la 'Minima glauca' globosa e di piccole dimensioni, la 'Elwoodii' a fogliame denso e altezza 2 m. Nel parco è presente la varietà piramidale, dalla tipica chioma larga alla base e stretta ed appuntita verso l'apice, con la cima ricurva. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 40]**

### **Cornioli**

Nel parco sono presenti varie specie di *Cornus*, concentrate attorno all'area di sosta sul viale longitudinale superiore.

D'inverno sono i *Cornus alba* 'sibirica' e i *Cornus stolonifera* 'flaviramea' a dominare la scena con il rosso e il giallo vivace degli steli. Per conservarne la colorazione è necessario effettuare annualmente drastiche potature di ringiovanimento.

In primo piano si vede il *Cornus canadensis*, una specie di piccole dimensioni di origine nord-americana che è apprezzata come tappezzante coprisuolo. Sullo sfondo alcuni esemplari di cornioli si fanno notare in aprile-maggio per le fioriture spettacolari. Primo a fiorire è il *Cornus florida*, una specie degli Stati Uniti centro-orientali, qui presente nelle varietà a fiore bianco 'Barton's white' e 'Rubra', a fiore rosa-





rosso. Seguono il *Cornus kousa*, originario di Cina, Giappone e Corea e il corniolo del pacifico *Cornus nuttallii*, una specie nativa della costa occidentale del Nord America, molto apprezzata per le vistose fioriture bianche.

**Alcune curiosità:** i *Cornus* sono piante molto resistenti alle basse temperature e resistono fino a -30°. I vistosi “fiori” prodotti da tutte le specie di *Cornus* qui presenti non sono in realtà veri e propri fiori ma brattee (foglie) fiorali che circondano i fiori veri e propri (nella piazzola del viale inferiore).

**Douglasia *Pseudotsuga menziesii*** (Mirb.) Franco = ***P. douglasii*** (Lindl.) Carr.

*Deu. Gewöhnliche Douglasie; En. Oregon Douglas Fir*

Questa maestosa specie sempreverde, originaria della costa occidentale del Nord America, dalla Columbia Britannica (Canada), alla California (Stati Uniti), nel suo ambiente naturale raggiunge un'altezza di 75 m e un diametro alla base di 2 m.

Nell'Oregon sono stati segnalati esemplari di 100 m di altezza, un esemplare nello stato di Washington ha un tronco di 4,85 m di diametro. La douglasia è stata introdotta in Europa nella prima metà dell'800; in Italia trova condizioni favorevoli nella fascia climatica del castagno ma si espande fino alle zone delle faggete. Generalmente si adatta a diversi tipi di terreni, esclusi quelli argillosi. È invece molto intollerante con le alte e basse temperature e può soffrire molto a causa di gelate tardive e siccità estive. Le altezze massime nel vecchio continente raggiungono i 60 m. Si distingue per il caratteristico odore che le foglie emanano quando sono strofinate, dovuto alla presenza di un olio fragrante, chiamato limonene. La douglasia ha una corteccia quasi suberosa negli esemplari adulti, liscia con bolle resinifere nei giovani. Come specie forestale è apprezzata per la rapidità di accrescimento; il legno prodotto in Europa è meno pregiato di quello americano e viene usato soprattutto nell'industria cartaria. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 403]**

**Faggio *Fagus sylvatica*** L.

*Deu. Gemeine Buche; En. Common Beech*

Il nome deriva dal greco *fagein* = mangiare: i frutti (faggioline) infatti erano tradizionalmente utilizzati come alimento per i suini; un tempo venivano inoltre torrefatti i semi come succedanei del caffè. Anche le foglie giovani sono state utilizzate nell'alimentazione umana in periodi di carestia o di guerra, come nel caso del recente conflitto balcanico. A quest'albero cosmico, legato al culto di Giove (Juppiter Fagutalis), erano attribuiti poteri particolari: in Francia si credeva che non venisse mai colpito dai fulmini; il





Il magnifico esemplare di Faggio rosso



faggio rosso era considerato un segno di biasimo divino che poteva annunciare battaglie cruenti. Nel parco esistono esemplari di faggio comune ed anche alcune varietà ornamentali, come il magnifico esemplare di Faggio rosso che ha più di 100 anni [IDENTIFICATA CON NUMERO 320], alcuni faggi 'tricolor', una piccola varietà di lento accrescimento con foglie di colore porpora marginate in rosa pallido crema o l' 'asplenifolia', con eleganti foglie seghettate (nella zona sud, Madonna del Pez).

In prossimità dell'ingresso principale sono presenti due esemplari della forma pendula [IDENTIFICATA CON NUMERO 30 E 31] (*Fagus sylvatica* L. fo. pendula (Loud.) Schelle, *Ital. Faggio pendulo*; *Deu. Hänge-Buche*; *En. Weeping Beech*), una varietà ornamentale a portamento piangente, di origine orticola, in coltivazione dal 1822.

Il faggio è una specie di grande rilevanza forestale molto diffusa nei boschi montani di latifoglie





ed apprezzata anche nei giardini per il carattere decorativo delle foglie, che virano dal verde tenue primaverile al verde cupo estivo fino al giallo oro autunnale e per il portamento del fusto.

Il legno trova notevole impiego in falegnameria ed è ottimo come combustibile.

Il catrame ricavato dal suo legno (creosoto) è un potente antisettico usato un tempo in farmacia come disinfettante dei polmoni. L'infuso di foglie migliora la funzione respiratoria, per i bronchi. In passato la corteccia dei rami era utilizzata in medicina come febbrifugo, tonico e contro la dissenteria. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 216]**

### **Frassino maggiore *Fraxinus excelsior* L.**

*Deu. Gewöhnliche Esche; En. Common Ash*

Il nome latino *Fraxinus* che deriva dal greco *phraxis* che significa siepe, separazione, dall'impegno che trovava questa pianta per creare siepi o piante di confine.

Originario dell'Europa, è un grande albero dal portamento slanciato che può raggiungere i 40 m di altezza ed è saldamente ancorato al terreno grazie ad un poderoso apparato radicale. Quello del frassino è un ottimo legno molto duro, pesante, tenace ed elastico, usato per manici, attrezzi sportivi, paleria, lavori al tornio.

Dai pedali marezzati si ricava il cosiddetto "ebano grigio" molto pregiato.

Fin dall'antichità è stato utilizzato come pianta medicinale: Ippocrate e Teofrasto conoscevano le sue proprietà diuretiche mentre Dioscoride e Plinio ritenevano che potesse guarire i morsi di vipera; osservava Plinio che «*se si forma con rami di frassino un cerchio entro il quale si chiudano un fuoco acceso e un serpente, quest'ultimo si getterà nelle fiamme piuttosto che cercare scampo fra i rami del frassino*».

Nel medioevo si credeva che per allontanare gli spiriti maligni da una stanza fosse sufficiente bruciare della legna di frassino.

Dal XVII secolo è utilizzato nella farmacopea popolare e nella moderna omeopatia per la cura di reumatismi e gotta. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 88]**

### **SAPEVI CHE... CURIOSITÀ**

***Chamaecyparis lawsoniana***: Il nome *lawsoniana* fu attribuito da Linneo in onore del suo amico Dr. Isaac Lawson, autore de "I viaggi nel Nord Carolina".





### **Ginkgo** *Ginkgo biloba* L.

*Deu. Gynkgobaum; En. Maidenhair Tree*

La specie è ritenuta pianta fossile sulla base di reperti ritrovati in rocce risalenti a 150-50 milioni di anni fa, unico rappresentante della famiglia delle *Gynkgoaceae* dell'Ordine delle *Gynkgoales*, nonché della divisione delle *Gynkgoophyta*, presente sulla terra dall'era giurassica. Originaria della Cina, dove vive in foreste di latifoglie fino a 1100 m di quota, fu introdotta in Europa nel 1727 a scopo ornamentale, per le caratteristiche foglie a ventaglio con due lobi che in autunno si colorano di giallo intenso; ha un nome che deriva dall'errata trascrizione dal giapponese di Gin-

kyo = albero d'oro o dalle foglie dorate. La denominazione "biloba" deriva dal latino e si riferisce ai due lobi delle foglie. Celebrata da Goethe nella famosa poesia, pubblicata nel "West-östlichen Divan" (Book 'Suleika'), nel 1819:



*Le foglie di quest'albero dall'Oriente  
venuto a ornare il mio giardino  
celano un senso arcano  
che il saggio sa capire.  
C'è in esso una creatura  
che da sola si spezza?  
O son due che per scelta vogliono  
essere una sola?  
Per chiarire il mistero  
ho trovato la chiave:  
non senti nel mio canto ch'io  
pur essendo uno anche duplice sono?*

In Cina è specie sacra, rappresentando i due principi antitetici Yin e Yang, il bene e il male, e per questo è spesso piantata vicino ai luoghi di culto. Nei giorni di festa i semi (noci bianche) vengono abbrustoliti e mangiati, per la credenza popolare che attribuisce loro poteri di favorire la digestione e diminuire l'effetto dell'alcool; inoltre sono utilizzati come contorno a molti piatti.





Molto longevo e resistente, il ginkgo è un ottimo albero per le città perché tollera gas tossici, resiste alla siccità, è immune da funghi e sopporta le basse temperature fino a -35 °C.

A Hiroshima sembra che un esemplare di questa specie sia resistito alle radiazioni emesse dallo scoppio della bomba atomica. Dalla pianta si ricava un principio attivo per curare l'arteriosclerosi. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 574 E 519]**

### **Glicine** *Wisteria sinensis* (Sims) Sweet

*Deu. Chinesischer Blauregen; En. Chinese Wisteria*

Questa robusta liana caducifolia fu descritta per la prima volta dal gesuita francese Thomas Nuttall (1786-1859) che la scoprì nel 1723 e la battezzò in onore di un professore tedesco (Caspar Wistar) docente all'università della Pennsylvania. La denominazione *sinensis* deriva dal fatto che questa pianta ha origine cinese (*sinensis* = *chinensis* = cinese). I botanici avevano invece identificato la pianta con il nome *Glycinia* (dal greco *glykys* = dolce) da cui il nome volgare.

Nel 1812 John Reeves, di professione ispettore del tè nelle Indie Orientali, naturalista per passione che operò a Canton descrivendone flora e fauna, vide un glicine nel giardino di un mercante. Apprezzandone la bellezza, convinse il proprietario a riprodurla e acquistò le piantine per importarle in Europa a partire dal 1816. Fu così che la pianta iniziò ad essere utilizzata nei giardini come specie ornamentale, ed è ancora apprezzata per le lunghe infiorescenze pendule molto profumate, viola, malva o bianche. Sebbene il genere *Wisteria* comprenda 4 specie di origine asiatica pochi sanno che esistono anche due specie di *Wisteria* americana.

La *Wisteria floribunda*, specie giapponese introdotta in Europa nel 1830, è più resistente al freddo della *sinensis*, ha fiori più piccoli ed ha la particolarità di avvolgersi ai tutori in senso antiorario, a differenza della più comune *Wisteria sinensis* che si avvolge in senso orario.

Alta fino a dieci metri si è diffusa nei giardini per l'arredo di pergole, muri e spalliere, ha un'ottima capacità di ombreggiamento. I suoi legumi sono velenosi. Nel parco un grande glicine nasce dalla base del terrazzamento del Grand Hotel.

### **Ippocastano** *Aesculus hippocastanum* L.

*Deu. Gewöhnliche Rosskastanie; En. Common Horse Chestnut*

Citato nel 1557 nei "Commentari a Dioscoride Anazarbeo", l'opera a carattere naturalistico e terapeutico che rese celebre il botanico Pietro Andrea Mattioli,





medico personale del Principe Vescovo Bernardo Cles (1501-1578), l'ippocastano è una specie originaria dell'Europa orientale, ampiamente usata nei viali delle città europee nei secoli XIX e XX.

Fu importato a Vienna nel 1591 da Charles de l'Écluse e a Parigi, da Bachelier, nel 1615, e di lì in Inghilterra, per diffondersi in seguito nei giardini d'occidente dove ebbe molto successo e fu pianta di moda nell'800. È ora una specie molto conosciuta per le caratteristiche di ornamentalità e per la capacità di adattamento a diversi suoli e la tolleranza a condizioni ambientali poco favorevoli, pur non sopportando l'inquinamento atmosferico. Negli ultimi anni la *Cameraria ohridella*, una farfallina proveniente dalla Macedonia, sta minando le popolazioni di ippocastani in tutta Europa. Nel parco di Levico il controllo di questo parassita viene effettuato con trappole sessuali. L'albero può raggiungere i 25-30 m di altezza, ha una chioma espansa e caratteristiche foglie lobate. In farmacia trova applicazione nel trattamento dell'insufficienza venosa, con benefici effetti sugli arti inferiori infiammati per patologie quali edema, dolore, prurito, vene varicose, ulcere, senso di tensione e/o affaticamento.

I frutti dell'ippocastano contengono un principio amaro che ne impedisce l'utilizzazione per l'alimentazione umana: le castagne possono però trovare impiego come mangime per maiali e pecore. Il nome "ippocastano" deriva dalla credenza popolare che attribuisce ai frutti la capacità di guarire le malattie dei cavalli.

[IDENTIFICATA CON NUMERO 62]

### **Larice** *Larix decidua* Mill.

*Deu. Europäische Lärche; En. Common Larch*

Il larice è l'unica conifera europea che d'inverno perde gli aghi. Originaria dell'Europa centrale, è una specie comune sulle Alpi dove si spinge fino al limite della vegetazione arborea (2500 m) assieme al pino cembro, in formazioni particolarmente belle sia per le forme degli alberi, talvolta contorte e maestose, sia per la permeabilità alla luce, che riesce ad entrare sotto le chiome dove riesce a insediarsi un vivace sottobosco. In autunno i lariceti colorano di un giallo oro molto suggestivo.

Il nome deriva dal latino *lares* = genio protettore del focolare.

Il legno di larice, odoroso, duro, compatto, è simbolo di robustezza, per la resistenza agli agenti atmosferici e ai funghi saprofiti; per questo viene impiegato in lavori di falegnameria e nelle costruzioni e nell'arredo esterno come nella copertura dei tetti delle case rurali trentine ("scandole"). Se mantenuto immerso in acqua diviene





ancora più resistente: per le sue caratteristiche di immarcescibilità fu ampiamente utilizzato a Venezia (bricole, i pali infissi in acqua per ancoraggio delle barche e fondamenta dei palazzi della laguna). Nell'antichità fu utilizzato nella costruzione di palafitte. La resina è detta trementina di Venezia perché in passato dopo essere raccolta in Trentino, veniva smerciata dai Veneziani. La trementina viene usata nell'industria delle vernici e in farmacopea per curare le malattie da raffreddamento, grazie alle sue proprietà balsamiche. D'estate trasuda dalle foglie una sostanza dolce che le api usano per produrre un ottimo miele. Tra i popoli siberiani il larice (*Larix sibirica*), albero cosmico che univa la terra al cielo e agli inferi, era venerato in un boschetto sacro dove i passanti dovevano lasciare offerte (frecce o pelli di animali). [IDENTIFICATA CON NUMERO 413]

### Liquidambar styraciflua

*Deu. Amerikanischer Amberbaum; En. American sweetgum*

Il nome (ambra liquida) fu attribuito da un naturalista inviato nel nuovo mondo dai reali spagnoli nel XVI secolo, con lo scopo di descrivere le risorse naturali del paese.

Tra le specie arboree descritte vi era il Liquidambar, così chiamato per la particolare resina profumata che si otteneva incidendo la corteccia. La resina viene ancora oggi utilizzata per la produzione di adesivi, unguenti e incensi e che può essere bruciata su carboncini ardenti per profumare l'ambiente. Viene anche impiegata in cosmesi per fissare i profumi; in passato era usata come gomma da masticare.

Importato in Europa dal Messico nel XVII secolo, il Liquidambar fu introdotto in Italia nel 1785. Si tratta di una specie diffusa nell'America settentrionale e Centrale, di lento accrescimento ma che può raggiungere i 45 m in altezza. Le foglie a forma di stella con 5-7 lobi in autunno assumono colorazioni molto appariscenti (dall'arancio al rosso porpora) e per questa caratteristica ornamentale la specie si è diffusa in parchi e viali alberati. [IDENTIFICATA CON NUMERO 71]





### **Maggiociondolo** *Laburnum anagyroides* Medikus

*Deu. Gewöhnlicher Goldregen; En. Golden chain, Laburnum*

Presso l'ingresso a monte del "teatro" del parco, che si affaccia su Via Silva Domini, un boschetto di maggiociondoli costeggia il percorso pedonale. Gli alberelli di questa specie caratterizzano i boschi alpini con le loro infiorescenze che la rendono molto attraente e apprezzata nei giardini e parchi. Il maggiociondolo quando fiorisce produce a profusione infiorescenze gialle, da cui la denominazione tedesca (pioggia d'oro) o inglese (catena d'oro). I semi di questa pianta, contenuti in legumi, sono estremamente velenosi per la presenza di un alcaloide, la citisina.

Il legname delle vecchie piante è scuro, compatto e molto pregiato, assomigliando all'ebano (boschetto in prossimità dell'ingresso superiore, Via Silva Domini).

### **Magnolia** *Magnolia grandiflora* L.

*Deu. Immergrüne Magnolie; En. Large-flowered Magnolia*

Il nome del genere *Magnolia* fu attribuito dal celebre botanico ed esploratore del XVII secolo Charles Plumier, in onore di Pierre Magnol (1638-1715), medico e botanico francese, direttore del giardino botanico di Montpellier, che diede un contributo importante al sistema di classificazione botanica moderna introducendo il concetto di famiglia.

Gli archeologi hanno rinvenuto tracce di un'ottantina di specie di magnolie fossili che risalgono a 95 milioni di anni fa e per questo le magnolie sono ritenute dei veri e propri "fossili viventi".

Fra le specie più comuni nei giardini italiani vi è questa magnolia sempreverde, originaria delle regioni atlantiche degli Stati Uniti e del Golfo del Messico.

Introdotta in Europa come specie ornamentale nel 1734, si diffuse rapidamente per la bellezza dei fiori di notevoli dimensioni e per le grandi e persistenti foglie decorative.

È una specie legata a climi miti anche se tollera brevi periodi freddi, purché sia piantata in posizione soleggiata e al riparo dal vento.

Nel parco troviamo anche un'altra specie di magnolia, la *Magnolia x soulangiana* Soul. -Bod. dai grandi fiori di un delicato colore bianco rosato.

Il genere *magnolia* comprende esemplari dalle spettacolari fioriture come la *Magnolia campbellii* Hook. f. et Thoms., una specie di origine himalaiana con fiori che possono raggiungere i 35 cm. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 399]**







### **Metasequoia** *Metasequoia glyptostroboides* Hu et W. C. Cheng

*Deu. Urweltmammutbaum; En. Dawn Redwood*

Si tratta di una pianta di grande interesse botanico, unica per il suo genere, che fino al 1941 veniva descritta dai ricercatori in base ai reperti fossili che risalivano a prima del Pliocene. Qualche anno dopo scienziati cinesi cercatori di piante rinvennero un centinaio di esemplari vivi nella provincia di Hupeh, in Cina e inviarono i semi all'Arnold Arboretum. Da lì vennero distribuiti a vari orti botanici del mondo e a vivaisti che iniziarono la riproduzione di questa specie. In seguito in Cina fu scoperta una foresta di circa 5000 esemplari, dove la *Metasequoia* è chiamata abete d'acqua, per la sua predilezione verso i terreni ricchi d'acqua.

La *Metasequoia* è una delle poche conifere che perdono gli aghi in inverno. Pianta a rapido accrescimento presenta foglie composte e caduche simili al *Taxodium*, che prima di cadere in autunno assumono una colorazione rosa-rossomarroncino. Il fusto presenta una evidente rastremazione alla base, specie negli elementi di una certa età. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 416]**



### **Ortensie**

Il genere *Hydrangea* comprende diverse specie di piante legnose arbustive provenienti dalle regioni orientali dell'Asia. Le *Hydrangee*, conosciute come ortensie, hanno fiori riuniti in inflorescenze più o meno sferiche, chiamati corimbi o pannocchie, generalmente sterili. Le ortensie furono introdotte in Europa nel XVIII secolo attraverso la Francia dal medico e naturalista francese Philibert Commerson, famoso per aver accompagnato il navigatore Louis Antoine de Bougainville in una spedizione di circumnavigazione del globo, fra il 1766 e il 1769.

Nel parco sono presenti diversi nuclei di ortensie: la storica bordura di *Hydrangea macrophylla* che costeggia il muro sottostante l'Imperial Grand Hotel è una varietà che si ritrova in altre zone del parco, come ad esempio in prossimi-





tà delle serre. All'inizio del viale superiore un'area di sosta è contornata da una bordura mista di ortensie con l'*Hydrangea arborescens*, dai grandi corimbi bianchi globosi e il portamento arcuato, l'*Hydrangea paniculata*, dalle caratteristiche infiorescenze a pannocchia, o la *Hydrangea quercifolia*, dalle foglie che ricordano quelle di una quercia, che in autunno si colorano di rosso e che ha fiori profumati. L'*Hydrangea serrata* invece ha fitte infiorescenze a corimbi piatti.

### **Pino di Coulter** *Pinus coulteri* D. Don

*Deu. Coulters Kiefer; En. Big-cone pine*

Il maestoso esemplare di *Pinus coulteri* presente nel parco, in fondo al principale cannocchiale visivo, è una specie della costa ovest del Nord America (Bassa



California-Messico) scoperta da uno dei più grandi cacciatori di piante, lo scozzese David Douglas (1798-1834). Molte delle specie ormai entrate a far parte del patrimonio vegetale dei nostri giardini furono raccolte da questo instancabile esploratore che dall'inizio dell'800 esplorò la regione occidentale degli USA, raccogliendo un grande numero di semi di arbusti e alberi, in particolare conifere. Tra queste si ricordano *Mahonia aquifolium*, *Ribes sanguineum*, la douglasia (*Pseudotsuga menziesii*), *Abies grandis*, *Garrya elliptica*. Nel corso di una delle sue spedizioni Douglas morì alle Hawaii, ucciso da un toro selvatico.

Il Pino di Coulter raggiunge i 24 m di altezza ed ha una corona aperta, irregolare; si contraddistingue per forma e dimensioni dei coni, più grandi di qualsiasi altra specie di conifera, massicci e pesanti, che impiegano due anni per arrivare alla maturazione, e raggiungono i 20-35 cm di lunghezza. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 400]**





### **Pino himalaiano *Pinus wallichiana***

A. B. Jacks = *P. excelsa* Wall ex Don.

*Deu. Himalajakiefer; En. Himalayan Pine*

Questa specie di pino è originaria delle regioni temperate dell'Himalaia fra Afghanistan, Pakistan, India, Tibet, Cina (Xizang), Nepal e Bhutan fino alla Birmania, in valli alla base di montagne fra i 1800 e i 3900 m di quota. Importata in Europa nel 1823, per la sua sagoma elegante, il colore glauco della chioma e i caratteristici aghi molto lunghi riuniti in fascetti di cinque, è apprezzata come pianta ornamentale nella progettazione di parchi e giardini.

La denominazione è stata attribuita in onore di Nathaniel Wallich (1786-1854), botanico danese che si dedicò allo studio della flora indiana. Il legname è utilizzato in carpenteria; in alcune zone si estrae la resina. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 64]**

### **Pino nero *Pinus nigra* Arnold**

*Deu. Schwarz Kiefer; En. Austrian Pine*

Originaria dell'Austria e delle Alpi orientali, frequente sui rilievi dalla Spagna alla Crimea fra i 200 e i 1200 metri di quota, questa specie di pino deve il suo nome al colore scuro della chioma.

Ha poche esigenze quanto a terreno e acqua ed è stata spesso impiegata, per la sua rusticità, in rimboschimenti delle aree degradate per la sua capacità di migliorare lo stato di fertilità dei terreni; è inoltre resistente all'inquinamento e alla salinità dell'aria in zone litoranee. In Trentino vaste aree sono state rimboschite con questa specie che ha preparato i terreni al reinsestimento di boschi termofili naturali. Si riconosce per gli aghi lunghi 8-14 cm, riuniti in fascetti di due, e coni (pigne) arrotondati. Il legname del pino nero è utilizzato nell'industria della carta e in edilizia. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 432]**





### **Pino Silvestre** *Pinus sylvestris* L.

*Deu.* Waldkiefer; *En.* Scots Pine

Specie molto rustica, che tollera diversi tipi di terreni pur prediligendo quelli silicei, è diffusa in tutta Europa, dalla Scandinavia alla Sicilia e al Sud della Spagna, dalla Penisola iberica al Caucaso, in Italia è frequente nel piano montano delle Alpi e sugli Appennini dove può raggiungere i 40 m di altezza.

Questa specie è facilmente distinguibile dagli altri pini per la corteccia, che nelle parti più giovani dei rami (e del tronco) ha delle placche di un colore vivo tendente all'arancione.

Da questa specie viene estratta la resina che per distillazione dà trementina, utilizzata in medicina per la produzione di balsami e creme contro le malattie da raffreddamento. Dalle gemme di pino si estrae un olio essenziale balsamico, utilizzato come sedativo della tosse e topicamente per decontrarre e disinfiammare.

Il legno di pino silvestre è di facile lavorazione, resistente e viene utilizzato per la fabbricazione di mobili e in carpenteria. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 537]**



### **Platano** *Platanus x hispanica* Mill. ex Muench.

*Deu.* Gewöhnliche Platane; *En.* London Plane  
Originario dell'Asia Minore, il platano fu introdotto in Europa attraverso Creta alcuni secoli prima della nascita di Cristo. Nelle antiche civiltà il platano è stato accomunato alla Grande Madre terra. Nell'antica Grecia questo albero venne consacrato a Elena, figlia di Zeus, in seguito fu consacrato al dio Apollo. Ad Atene i filosofi amavano discutere sotto l'ombra dei platani che estendevano i loro rami ingenti sopra la passeggiata dell'Accademia. Il nome deriva dal greco *platús* = largo, piatto e si riferisce alla foglia ampia e piatta.

Fino al XVII sec. il *Platanus orientalis* era l'unica specie presente in Europa, finché nel 1836 fu importato dall'America del Nord il *Platanus occidentalis*, una specie che raggiunge i 50 m di altezza. Dall'ibridazione delle due specie origi-





narie si ottenne il *Platanus x hispanica*, un ibrido molto resistente ed apprezzato in ambito urbano.

È infatti un albero a rapido sviluppo, che tollera anche le condizioni di pesante inquinamento: la sua corteccia si libera progressivamente dall'inquinamento assorbendo desquamandosi progressivamente. Per questa ragione il platano è spesso impiegato come specie ornamentale lungo i viali delle città.

Il platano più famoso cresce nella città di Kos, nell'isola omonima, al largo dell'Asia Minore, e ha un'età stimata di 2500 anni e una circonferenza del tronco di 14 m. Leggende popolari narrano che sotto le sue fronde si possa trovare ispirazione.

Plinio racconta inoltre che il platano tragga beneficio dall'essere innaffiato col vino. Questa credenza è rimasta viva nella trazione popolare a Viterbo, nel quartiere medievale di San Pellegrino, dove in una piazzetta, vicino a un grande platano, al tempo della vendemmia si lavano le botti del vino. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 58]**

### **Quercia *Quercus robur* L.**

*Ital. Farnia; Deu. Stiehl-Eiche; En. Common Oak*

Con il suo portamento maestoso ed elegante, la sua grande chioma irregolare, con branche nodose e contorte, e l'altezza che può raggiungere i 40 m, la farnia è uno degli alberi più maestosi e più diffusi nel paesaggio europeo, con un areale che comprende la Scandinavia, le isole britanniche, l'Anatolia e il Caucaso. In Italia è presente su tutto il territorio ad esclusione delle isole e della Puglia.

Il suo nome deriva dal latino *robur* = forza, vigore fisico e morale. La farnia è una specie molto longeva: molti esemplari sono pluricentenari con record di 1500 anni (in Lituania) o 1200 (in Danimarca, la farnia chiamata *Kongeegen* - Quercia Re). Il legno è ricercato per costruzioni navali ed edili, travature, mobili, doghe per botte, parquet ecc. Le ghiande sono molto appetite dai maiali, ma in antichità sono state spesso impiegate nell'alimentazione umana e apprezzate perché si riteneva che avessero proprietà afrodisiache e che favorissero la fertilità. Gli antichi utilizzavano anche le galle (palline di 3-4 cm che a volte si formano sui rametti e foglie a seguito della puntura di un insetto) nel processo di tintura delle pelli e in farmacopea per le proprietà astringenti. Gli antichi Romani gradivano particolarmente i funghi che crescevano ai piedi della quercia.

Nell'antichità si credeva che ad ogni quercia fossero associate due ninfe, una delle quali non poteva mai abbandonare l'albero. Per questa ragione era vietato abbattere l'albero se non dopo che i sacerdoti avessero liberato la ninfa legata all'albero





con un rito religioso. Nella mitologia greca la quercia fu un albero sacro a Giove e per questo considerata “re degli alberi”. Simbolo di congiunzione tra cielo e terra, nel Cristianesimo era rappresentata nelle apparizioni di Dio ad Abramo. Nell’iconografia medievale la quercia accompagnava spesso la Madonna ed arrivò a ispirare la nascita di un luogo di culto, «il santuario della Madonna delle querce» a Viterbo. Nella prima fase della cristianità la quercia, come altri alberi legati a culti pagani, venne spesso demonizzata e molti esemplari in tutta l’Europa del Nord furono tagliati, perché si era diffusa la voce che racchiudessero spiriti malvagi; il culto però persistette e quando il paganesimo fu vinto, la quercia ricominciò ad evocare simboli d’immortalità e forza. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 500]**

### Rose

Nel parco sono presenti numerose varietà di rose, per un totale di più di 1100 piante. Lungo la recinzione nella zona bassa si trovano la *Stile '800* ® (selezionata da Barni nel 1999), albicocca rosato (Gran Premio e Medaglia d’Oro per il profumo alla Biennale Internazionale di Nantes 1999), e la *Sally Holmes*, una rosa arbustiva







moderna (prodotta nel 1976 dall'incrocio fra una *Ballerina* (ibrida Muschiata) e *Ivory Fashion* (floribunda), molto profumata, descritta come bianca ma con fiori che sfumano sul rosa e il crema.

In prossimità del grande faggio la rampa è tappezzata con *Rosa 'Supernova'* selezionata da Barni nel 2002, di colore da avorio a bianco puro, molto rifiorente e profumata. All'ingresso vicino alla Chiesa della Madonna del Pez la *Rosa chinensis mutabilis*, una rosa cinese molto rifiorente e rustica, introdotta in Europa nel XVIII secolo, con fiori singoli che assumono colorazioni diverse via via che si aprono, da cui il nome "mutabilis".

Le due rampe sotto il bar del parco e sotto il gazebo sono tappezzate con *Rosa ballerina*, una varietà delle ibride moscate, selezionata da Bentall in Inghilterra nel 1937. Questo gruppo di rose, particolarmente apprezzate nei giardini, fu ottenuto in Inghilterra dal reverendo *Joseph Hardwick Pemberton* (1852 - 1926) all'inizio del XX secolo. La '*Ballerina*' è una varietà molto rifiorente, a fiori semplici, piccoli bianchi con sfumature rosa.

Lungo il sentiero che dal viale principale conduce al teatro verde si trova una macchia di *Rose Banksiae 'Alba'*, una specie botanica importata dalla Cina nel 1807; pur non essendo una varietà rifiorente è molto apprezzata per la sua esuberanza in fioritura e per l'eleganza del fogliame.

## SAPEVI CHE... CURIOSITÀ

**Origine di molte specie da giardino:** «Dall'India e dalla Persia, dalla Siria, dall'America ebbero origine i nostri grani e le nostre frutta; da questi paesi stessi anche le nostre favole e leggende, i nostri sistemi religiosi, tutte le primitive invenzioni e le arti tecniche che loro servono di fondamento. La Grecia e l'Italia furono i canali per cui passarono nell'Europa centrale e settentrionale le piante mangerecce e le utili, e questi paesi ci furono maestri di più nobili costumi di più profondi pensieri, d'arti ideali, di scopi umani e di forme più elevate di comunanza sociale e politica» (Victor Hehn, 1892).

Il nome **Lavanda** (*Lavandula angustifolia*) deriva dal latino *lavo, lavis, lavi, lautum, lavare* = lavare, pulire, bagnare, per l'utilizzo che comunemente si fa di questa pianta nella produzione di saponi, prodotti per la toeletta e profumeria.





### **Sequoia** *Sequoia sempervirens* (D. Don) Endl.

*Deu. Immergrüne Squoie; En. Californian Redwood*

Originaria delle zone boschive del Nordamerica (dalla California all'Oregon), la sequoia della California vive in una stretta (8-75 km) fascia costiera lunga circa 750 km in prossimità dell'Oceano Pacifico, una zona dal clima piovoso, ricco di umidità, con inverni miti e nevosi dal livello del mare fino a 300 m di altitudine, occasionalmente fino a 1000 m. Ha un nome che si attribuisce all'inventore dell'alfabeto cherokee, il pellerossa Sequoyah. Il genere *Sequoia*, che comprende quest'unica specie, appartiene alla famiglia botanica delle *cupressacee*. La sequoia della California è l'albero più alto del mondo vegetale, può raggiungere i 115 m di altezza con diametri del fusto di 7-8 m. Da vari studi effettuati sulle sequoie della California è emerso che alcuni esemplari riescono a vivere più di 2000 anni, l'esemplare più vecchio documentato nel 1996 aveva un'età di 2200 anni e l'età media è stimata in 600-700 anni.

Sono stati rinvenuti esemplari di questa specie con 2000 anni di età, che si ritiene sia raggiunta anche grazie alla corteccia spessa, fibrosa e ricca di tannino che ha funzioni protettive nei confronti degli incendi, frequenti nell'area dell'habitat naturale, e dei parassiti naturali. Introdotta in Europa a nel 1840, è presente nei giardini italiani dal 1845. Nelle zone d'origine può raggiungere i 110 m di altezza, mentre nei nostri climi non supera i 40-50 m.

Il più grande esemplare a singolo fusto rinvenuto in natura è "Del Norte Titan", scoperto nel giugno 1998 nel Jedediah Smith Redwoods State Park, California. Quest'albero ha un volume del fusto stimato in 1044,7 m<sup>3</sup> è alto 93,57 m con una circonferenza alla base di 22,75 m.

La sequoia più grande è il "Lost Monarch", ubicata nel the Grove of Titans (solco dei titani), con un volume stimato di 1203,465 m<sup>3</sup> è alta oltre 92 m ed ha una circonferenza alla base di poco meno di 25 metri. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 345]**

### **Sequoia gigante** *Sequoiadendron giganteum* (Lindl.) Buchh.

*Deu. Mammutbaum; En. Mammuth Tree, Giant Sequoia*

Le sequoie giganti sono gli alberi più grandi del mondo per quanto riguarda la volumetria del fusto. Nell'areale di diffusione naturale, la Sierra Nevada in California occidentale, il fusto del maggiore esemplare di questa specie, il "General Sherman" nella Giant Forest, raggiunge il volume di 1.486,86 m<sup>3</sup>, altezza di 95 m e circonferenza alla base di oltre 31 m.





*La monumentale Sequoia gigante, morta nel 2007*





Installazione ideata dall'artista Mari Shields, con la sequoia gigante

Studi dendrocronologici hanno stimato che l'età massima di alcuni esemplari monumentali è compresa fra 1800 e 2700 anni, che possono essere raggiunti anche grazie all'azione protettrice del generoso spessore di corteccia, che assicura protezione dai frequenti incendi che radono al suolo interi boschi della California, oltre che per la presenza nel legno di sostanze chimiche che agiscono come protettori rispetto ad attacchi di parassiti.

L'esemplare più longevo finora conosciuto fu scoperto nel 1919 da Andrew E. Douglass in 1919: si trattava di un albero di 3220 anni!

Scoperta da un cacciatore di Grizzly nel 1833 nel North Grove, Calaveras State Park, fu dapprima classificata come *Wellingtonia gigantea*. La denominazione attuale *Sequoiadendron* deriva dalla classificazione di John T. Buchholz del 1939. Dalla data del 1861, prima presenza documentata in Italia, la sequoia gigante gode di notevole fortuna grazie alla ricerca dell'esotico, la nuova moda che aveva contagiato l'arte dei giardini.





La “monumentale” sequoia gigante che troneggiava all’ingresso del Parco di Levico raggiungeva l’altezza di 35 m, con un tronco che a 1 m aveva una circonferenza di 7,60 m. Un esemplare piccolo se paragonato a quelli americani, ma di tutto rispetto se comparato con gli standard europei. Dapprima colpito da un fulmine che compromise la cima, l’albero fu sottoposto ad un notevole stress idrico per la mancanza di piogge e l’aria secca dell’inverno 2005-2006. A fine estate 2007, ormai duramente provato, cedette agli attacchi fungini delle radici morendo repentinamente. A nulla sono valsi i tentativi di intervenire con composti a base di acidi umici e irrigazioni localizzate per tentare un salvataggio in extremis.

Nel 2008 fu chiesto all’artista americana Mari Shields di trovare una nuova forma di vita per questa monumentale sequoia ormai morta, trasformandola in un’opera d’arte. Il grande albero, la cui base è rimasta nella stessa posizione di quando era in vita, è stato così trasformato in un’installazione artistica.

*Scriv*e l’artista: «L’unico luogo naturale dove questi alberi ancora sopravvivono è il lontano ovest del nord America, sui pendii nebbiosi delle montagne della Sierra Nevada, in California. [...] L’albero sfortunatamente chiamato “Generale Grant” è l’essere vivente più vecchio del pianeta, con una massa e un peso maggiore di quello di una balenottera azzurra. Queste sono Sequoie Giganti, alberi molto grandi, molto belli.

*Nel diciannovesimo secolo, quando i coloni e i visitatori europei le trovarono, portarono i semi in Europa, assieme ad altre specie “esotiche”, piantandole successivamente nei parchi. Ora, più di un secolo più tardi, esemplari di sequoia sono gli elementi caratterizzanti di molti giardini europei.*

*Ciò che non si sapeva era che – fatta eccezione per le calotte glaciali – il pianeta un tempo era completamente coperto di sequoie e dai loro cugini molto più alti e sottili, le sequoie sempreverdi, conosciute come “Redwood” della California, molto prima che i dinosauri comparissero e dopo che gli stessi si estinguessero. Per noi centinaia di milioni di anni rappresentano un lunghissimo periodo, di cui difficilmente abbiamo la percezione, ed è importante considerare com’era il nostro pianeta nell’arco di quel lunghissimo periodo. Le sequoie sono un vero simbolo di vita, d’abbondanza e di sopravvivenza del Pianeta Terra. Contrariamente ai grandi mammiferi che stiamo cercando di salvare dall’estinzione, la sequoia è solo una pianta, ma che pianta!!*

*Ad un primo livello, le sequoie da noi adottate sono state allevate, tenute in gran conto e godute per ben cinque generazioni. Nel parco di Levico Terme, una sequoia di 125 anni, rappresentava uno degli alberi più speciali all’interno dello spazio verde. In un*





*inverno insolitamente caldo e secco la sequoia non ha retto lo stress ed è morta. Conoscendo il clima umido dei boschi della California, dove le sequoie crescono spontanee, è un fatto stupefacente che le isolate sequoie europee siano prosperate come le loro cugine americane.*

*La mia ossessione per gli alberi iniziò in Olanda, dove vivo, una terra piatta, ricca d'acqua e non certo una terra d'alberi. Provavo una sorta di nostalgia per le immense foreste del Nord America dove avevo trascorso la mia infanzia, e quando gli alberi vicini a casa mia furono abbattuti, istintivamente decisi di "salvarli" dalle cippatrici e dalle discariche. Fino ad allora avevo lavorato con gli alberi in un tentativo romantico, quasi naïve, di mostrare, in modo fisico e visuale, cosa di loro mi affascinava. Spero di condividere questo sentimento per gli alberi, invitando gli altri ad avere una nuova visione di qualcosa che appare scontato. Tutti noi possiamo emozionarci davanti a una cosa così semplice come può essere un albero.*

*È un grande onore avere avuto l'opportunità di aiutare quelli che crebbero con una amatissima sequoia e creare qualcosa che la possa far ricordare. Un monumento per un albero. La bellezza e la massa di questo albero sono state trasformate in una nuova forma e spero che questa nuova forma possa catturare le menti e i cuori di quelli che la sperimentano così come fece l'albero quando era in vita. Per conservare la memoria della sequoia di Levico è stata realizzata un'installazione che non assomiglia certo all'albero in vita. Ciò che vedremo e proveremo ora è il "dentro" dell'albero, capiremo come quest'albero è cresciuto e ciò che era. Ci possiamo avvicinare, sentirlo e toccarlo. Il legno è molto bello ma ciò che più ci impressionerà è la massa di quest'albero. Quando osserviamo un'altra pianta, ancora viva che sta crescendo, forse ora, la possiamo vedere con occhi diversi. Le possibilità sono infinite.*

*La scultura non ha nulla a che vedere con l'albero vivente ma è un suo ricordo. Non possiamo con certezza ricreare il modo in cui un albero cresce, così sottile e alto. Ciò che osserviamo attorno a noi è un altro piccolo miracolo: il legno e tutti i*

### **SAPEVI CHE... CURIOSITÀ**

Le **violaccicche** sono spesso utilizzate nelle aiuole del parco, dove sono molto apprezzate per le prolungate fioriture e per il delicato profumo. Il nome scientifico *Cheiranthus chieri* L. sembra derivi dal greco *cheir*=mano e *anthos*=fiore, per l'antica abitudine di portare in mano dei *bouquet* di questi fiori colorati e profumati.







resti che l'albero ci ha donato. Questi materiali sono testimonianza di un habitat, di vita selvaggia e probabilmente dell'esistenza dell'umanità. Questo è il ricordo di un albero che è vissuto a Levico Terme negli ultimi 125 anni. Spero di avergli dato gli onori che merita».

### **Tiglio** *Tilia cordata* Mill.

*Deu.* Winterlinde; *En.* Small-leaved Lime

Albero d'eccellenza dei parchi e dei viali alberati ottocenteschi, il nome tiglio deriva dal greco *ptilon* (= ala), per l'ala della brattea che facilita la diffusione dei frutti. Il tiglio è un albero che raggiunge i 25 m di altezza, con foglie cuoriformi a base asimmetrica e fiori giallognoli, molto profumati, che danno miele pregiato e aromatico. Pianta sacra presso i popoli germanici e slavi, per i quali era simbolo di fecondità, nell'antichità veniva utilizzato per la produzione di tessuti e corde (corteccia), di carta (libro, parte compresa fra la corteccia e il legno).

Secondo la mitologia greca il tiglio è legato alla storia della ninfa Filira. La ninfa, figlia di Oceano, un giorno si unì a Crono; i due furono sorpresi dalla moglie Rea e così il Dio si tramutò in cavallo e scappò. La ninfa Filira per la vergogna di aver partorito Chirone, mostro mezzo uomo e mezzo cavallo, chiese al padre di essere mutata in tiglio. Il centauro Chirone divenne un guaritore ereditando i suoi poteri dalla madre, mutata in un albero dalle mille virtù medicinali. Nel popolo greco il tiglio inoltre evocava femminilità, per il suo aspetto elegante e per il profumo dei fiori.

Per l'oroscopo celtico ricadono sotto l'influenza del tiglio le persone nate fra l'11 e il 20 marzo e fra il 13 e il 22 settembre.

Il legno, piuttosto tenero e di colore biancastro, è utilizzato in torneria e per la fabbricazione di mobili, tacchi da scarpe, zoccoli e per la produzione di carboncino da disegno della migliore qualità. L'infuso di tiglio è apprezzato in erboristeria per la cura delle malattie dell'apparato aereo, per le esofagiti e per le gastralgie. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 402]**





### **Tuia *Thuja plicata*** Donn. ex D. Don

*Deu. Riesen-Lebensbaum; En. Western Red Cedar*

Il nome *Thuja* deriva dal greco e significa "albero resinoso".

La tuia gigante cresce spontanea nelle regioni occidentali dell'America del Nord, dal Sud dell'Alaska alla California, dove può raggiungere l'altezza di 70 m.

Nell'Olympic National Forest esiste un esemplare di più di 1450 anni. Introdotta in Europa nel 1853, dapprima nei famosi vivai inglesi Veitch, nel nostro continente è tuttora apprezzata come pianta ornamentale anche per la sua capacità di adattarsi alle potature formali. In selvicoltura è utilizzata per la velocità di accrescimento e l'ottima qualità del legname che si presenta di colore giallo bruno, leggero e durevole. **[IDENTIFICATA CON NUMERO 277]**

### **Tulipani**

Le principali varietà di tulipani che fioriscono nel parco sono ibridi moderni, introdotti a Levico nel 2002 e scelti in base alle caratteristiche ornamentali, alla scalarità di fioritura e alle dimensioni.

Nel parco sono stati piantati circa 50.000 bulbi con la tecnica "a spaglio" al fine di ottenere un aspetto delle fioriture apparentemente naturale. Il massimo di fioritura è raggiunto nella terza settimana di aprile. Le varietà principali di *Tulipa* sono 'Apeldoorn', 'Golden Apeldoorn', 'Queen of the night', 'White Dream', *Tulipa viridiflora* 'Spring green'. Per quanto riguarda i tulipani vedi anche la scheda "Tulipomania".





## Viburni

Nel parco sono presenti varie specie di *viburnum*, arbusti della famiglia delle *Caprifoliaceae*, raggruppati attorno all'area di sosta centrale del viale principale del parco:

- *Viburnum opulus* L. 'roseum', varietà ornamentale della selvatica 'palla di neve', con vistose infiorescenze bianche.
- *Viburnum davidii* Franch., una specie nana sempreverde con foglie coriacee di colore verde scuro.
- *Viburnum fragrans* Bunge.
- *Viburnum x burkwoodii* Burkwood et Skipw.
- *Viburnum plicatum* Thunb 'mariesii', una specie di origine orientale dal portamento espanso e dall'elegante fogliame verde chiaro, seghettato, che in autunno assume una vivace colorazione rossa; le sue infiorescenze sono bianche, simili a quelle di alcune specie di ortensie.
- *Viburnum x bodnadense* Aberc. 'dawn', una varietà precoce che prima dell'emissione delle foglie emette ricche infiorescenze rosa.
- *Viburnum rhytidophyllum* Hemsl., una sempreverde con foglie ovali verde scuro, che può raggiungere i sei metri d'altezza e i due metri di diametro, con fiori bianchi a mazzi che appaiono in maggio e giugno. In autunno produce frutti molto decorativi di colore rosso brillante, che diventano successivamente neri (piazza centrale, viale superiore).













# ALBERI DEL PARCO







Gli alberi del parco sono stati identificati da numeri progressivi, per poterli identificare in modo univoco nelle operazioni di gestione quali potature, consolidamenti, trattamenti, ecc. Ogni albero ha un cartellino all'altezza di ca. 2,5 m. La lista completa degli alberi (estate 2008) riporta, oltre al nome della specie, anche i principali dati dendrometrici (altezza, diametri)

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
1	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	
2	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	20,0
3	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	19,0
4	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	23,0
5	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	19,0
6	<i>Abies cephalonica</i> Loudon	12,0
7	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	11,0
8	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	17,0
9	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	18,0
10	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	10,0
11	<i>Carpinus betulus</i> L.	5,0
12	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	18,0
13	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	19,0
14	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	19,0
15	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	16,0
16	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	15,0
17	<i>Pinus nigra</i> Arnold	23,0
18	<i>Abies cephalonica</i> Loudon	18,0
19	<i>Pinus strobus</i> L.	25,0
20	<i>Picea orientalis</i> (L.) Link	27,5
21	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	8,0
22	<i>Liriodendron tulipifera</i> L.	19,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
23	<i>Cedrus atlantica glauca pendula</i> (Endl.) Manetti ex Carr.	3,0
24	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	34,0
25	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	33,0
26	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	16,0
27	<i>Picea orientalis</i> (L.) Link	14,0
28	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco = <i>ps.douglasii</i>	19,0
29	<i>Picea orientalis</i> (L.) Link	25,5
30	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid forma <i>pendula</i>	14,0
31	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid forma <i>pendula</i>	15,0
32	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	24,0
33	<i>Sequoiadendron giganteum</i> (Lindl.) Buchh.	35,0
34	<i>Magnolia x soulangiana</i> Soul. - Bod.	6,0
35	<i>Pinus nigra</i> Arnold - var. <i>austriaca</i>	32,0
36	<i>Pinus nigra</i> Arnold - var. <i>austriaca</i>	33,0
37	<i>Pinus nigra</i> Arnold - var. <i>austriaca</i>	31,0
38	<i>Pinus strobus</i> L.	27,0
39	<i>Aesculus hippocastanum</i> L.	20,0
40	<i>Chamaecyparis lawsoniana columnaris</i> (A. Murray) Parl.	24,0
41	<i>Abies cephalonica</i> Loudon	18,0
42	<i>Abies Normanniana</i> (steven) Spach	17,0
43	<i>Aesculus hippocastanum</i> L.	24,0
44	<i>Abies alba</i> Mill.	7,0





ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
45	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	29,0
46	<i>Picea orientalis</i> (L.) Link	25,0
47	<i>Picea orientalis</i> (L.) Link	29,0
48	<i>Acer platanoides</i> L.	25,0
49	<i>Aesculus hippocastanum</i> L.	21,0
50	<i>Tilia cordata</i> Miller	18,5
51	<i>Metasequoia glyptostroboides</i> Hu et W. C. Cheng.	15,0
52	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	15,0
53	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	17,0
54	<i>Abies concolor</i> (Gordon et Glend) Lindl. ex Hildebrand	16,5
55	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. var. <i>glauca</i>	18,0
56	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	12,0
57	<i>Quercus cerris</i> L.	14,0
58	<i>Platanus x hispanica</i> Mill. ex Muench	30,0
59	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	33,0
60	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	31,0
61	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	36,0
62	<i>Aesculus hippocastanum</i> L.	27,0
63	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	35,0
64	<i>Pinus excelsa</i> (= <i>wallichiana</i> )	36,0
65	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	19,0
66	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	29,0
67	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	29,0
68	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	27,0
69	<i>Liquidambar styraciflua</i> L.	8,5
70	<i>Liquidambar styraciflua</i> L.	12,0
71	<i>Liquidambar styraciflua</i> L.	12,5
72	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	15,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
73	<i>Liquidambar styraciflua</i> L.	15,5
74	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	21,0
75	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr.	34,5
76	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	34,5
77	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	31,0
78	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	33,0
79	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	35,0
80	<i>Fagus sylvatica</i> L.	12,0
81	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	5,0
82	<i>Betula pendula</i> Roth.	26,0
83	<i>Betula pendula</i> Roth.	25,0
84	<i>Abies pinsapo</i> Boiss.	20,0
85	<i>Betula pendula</i> Roth.	28,0
86	<i>Betula pendula</i> Roth.	22,0
87	<i>Betula pendula</i> Roth.	21,0
88	<i>Fraxinus excelsior</i> L.	28,0
89	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	33,0
90	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	30,0
91	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	27,0
92	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	28,0
93	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	28,0
94	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	29,0
95	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	34,0
96	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	31,5
97	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	30,0
98	<i>Abies alba</i> Mill.	18,0
99	<i>Betula pendula</i> Roth.	17,0
100	<i>Betula pendula</i> Roth.	20,0
101	<i>Betula pendula</i> Roth.	20,0
102	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	25,0
103	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	28,0



ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
104	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	16,0
105	<i>Picea orientalis</i> (L.) Link	15,0
106	<i>Betula pendula</i> Roth.	20,0
107	<i>Betula pendula</i> Roth.	20,0
108	<i>Betula pendula</i> Roth.	20,0
109	<i>Betula pendula</i> Roth.	20,0
110	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	20,0
111	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	25,0
112	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	19,0
113	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	15,0
114	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	28,0
115	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	23,0
116	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	24,0
117	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	17,0
118	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	19,0
119	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'tricolor'	3,5
120	<i>Quercus robur</i> L. var. <i>fastigiata</i>	5,0
121	<i>Quercus robur</i> L. var. <i>fastigiata</i>	5,0
122	<i>Quercus robur</i> L. var. <i>fastigiata</i>	5,0
123	<i>Quercus robur</i> L. var. <i>fastigiata</i>	5,0
124	<i>Quercus robur</i> L. var. <i>fastigiata</i>	5,0
125	<i>Quercus robur</i> L. var. <i>fastigiato</i>	5,0
126	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	15,0
127	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	25,5
128	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	23,0
129	<i>Ulmus minor</i> ssp. <i>carpinifolia</i>	27,0
130	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	22,5
131	<i>Carpinus betulus</i> L.	8,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
132	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	19,0
133	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	24,0
134	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	31,0
135	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	27,0
136	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	30,0
137	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	29,0
138	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	30,0
139	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. <i>platyphillos</i> x T. <i>cordata</i> )	24,0
140	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	19,0
141	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	21,5
142	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. Var. <i>glauca</i>	27,0
143	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	5,5
144	<i>Pinus nigra</i> Arnold	25,0
145	<i>Pinus nigra</i> Arnold	24,0
146	<i>Pinus nigra</i> Arnold	27,0
147	<i>Pinus coulteri</i> D. Don	27,0
148	<i>Pinus strobus</i> L.	27,0
149	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	30,0
150	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	23,0
151	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	34,0
152	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	33,0
153	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	34,0
154	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	34,0
155	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	33,0
156	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	15,0
157	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	28,0
158	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	32,0
159	<i>Abies alba</i> Mill.	29,0





ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
160	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. f. 'glauca'	24,0
161	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. f. 'glauca'	26,0
162	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. f. 'glauca'	26,0
163	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	29,0
164	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	19,0
165	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	23,0
166	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	28,0
166	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst 'inversa'	24,0
167	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	23,0
168	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	20,0
169	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	24,0
170	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	24,0
171	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	25,0
172	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	24,0
173	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	22,0
174	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	20,0
175	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	22,0
176	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	26,0
177	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	28,0
178	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	26,0
179	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	29,0
180	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	24,0
181	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	30,0
182	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	27,0
183	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	23,0
184	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	27,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
185	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	29,0
186	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	23,0
187	<i>Taxus baccata</i> L. maschio	16,0
188	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	17,5
189	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	17,0
190	<i>Quercus robur</i> L.	18,0
191	<i>Quercus rubra</i> L.	19,0
192	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	19,5
193	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	20,0
194	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	19,0
195	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. var. glauca	26,0
196	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. var. glauca	26,0
197	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	25,0
198	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	26,0
199	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	25,0
200	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst.	25,5
201	<i>Cedrus deodara</i> (Roxb.) G. Don.	24,5
202	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	29,0
203	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	25,5
204	<i>Pseudotsuga menziesii</i> (Mirb.) Franco	32,0
205	<i>Cedrus atlantica</i> (Endl.) Manetti ex Carr. var. glauca	27,5
206	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	25,0
207	<i>Thuja plicata</i> Donn. ex D. Don	18,0
208	<i>Sequoiadendron giganteum</i> (Lindl.) Buchh.	10,0
209	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	20,0







ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
210	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	20,0
211	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	23,0
212	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	6,5
213	Calocedrus decurrens (Torr.) Florin	7,0
214	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	26,0
215	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	27,0
216	Acer platanoides L. Crimson King (rosso)	10,0
217	Acer platanoides L. Crimson King	10,5
218	Platanus x acerifolia	25,0
219	Platanus x acerifolia	18,0
220	Picea abies (L.) H. Karst.	24,0
221	Picea abies (L.) H. Karst.	28,0
222	Picea abies (L.) H. Karst.	31,0
223	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	24,0
224	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	18,0
225	Pinus strobus L.	29,0
226	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphyllos x T. cordata)	18,0
227	Tilia cordata Miller	18,0
228	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	11,0
229	Corylus Avellana L.	5,0
230	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	15,0
231	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	27,5
232	Abies cephalonica Loudon	13,0
233	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	14,0
234	Abies cephalonica Loudon	10,5

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
235	Acer saccharinum L.	17,0
236	Chamaecyparis lawsoniana columnaris (A. Murray) Parl.	12,0
237	Thuja plicata Donn. ex D. Don	22,0
238	Thuja plicata Donn. ex D. Don	28,5
238	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	20,0
239	Thuja plicata Donn. ex D. Don	29,0
240	Thuja plicata Donn. ex D. Don	28,0
241	Thuja plicata Donn. ex D. Don	29,0
242	Thuja plicata Donn. ex D. Don	27,0
243	Thuja plicata Donn. ex D. Don	30,0
244	Thuja plicata Donn. ex D. Don	29,0
245	Thuja plicata Donn. ex D. Don	29,0
246	Thuja plicata Donn. ex D. Don	25,0
247	Thuja plicata Donn. ex D. Don	26,0
248	Thuja plicata Donn. ex D. Don	32,0
249	Thuja plicata Donn. ex D. Don	28,0
250	Thuja plicata Donn. ex D. Don	23,0
251	Abies nordmanniana (Steven) Spach	14,0
252	Thuja plicata Donn. ex D. Don	9,0
253	Thuja plicata Donn. ex D. Don	8,0
254	Thuja plicata Donn. ex D. Don	8,0
255	Thuja plicata Donn. ex D. Don	21,0
256	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	23,0
257	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	20,0
258	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	22,0
259	Ailanthus altissima (Mill.) Swingle	22,0
260	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	25,0
261	Cedrus atlantica (Endl.) Manetti ex Carr. Var. glauca	24,5





ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
262	Fagus sylvatica L.	22,0
263	Fagus sylvatica L.	24,0
264	Fagus sylvatica L.	23,0
265	Acer pseudoplatanus L.	24,0
266	Picea abies (L.) H. Karst.	23,5
267	Picea abies (L.) H. Karst.	27,0
268	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	18,5
269	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	24,0
270	Platanus x hispanica Mill. ex Muench	26,0
271	Acer platanoides L.	11,0
272	Picea abies (L.) H. Karst.	26,0
273	Picea abies (L.) H. Karst.	23,0
274	Picea abies (L.) H. Karst.	27,0
275	Larix decidua Mill.	28,0
276	Fagus sylvatica var. asplenifolia	2,0
277	Thuja plicata Donn. ex D. Don	26,5
278	Thuja plicata Donn. ex D. Don	26,0
279	Thuja plicata Donn. ex D. Don	19,0
280	Cedrus atlantica (Endl.) Manetti ex Carr. f. 'glauca'	26,0
281	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don.	28,0
282	Thuja plicata Donn. ex D. Don	26,0
283	Picea abies (L.) H. Karst.	29,0
284	Picea abies (L.) H. Karst.	30,0
285	Taxus baccata L.	14,0
286	Thuja plicata Donn. ex D. Don	21,0
287	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	24,0
289	Picea abies (L.) H. Karst.	31,0
290	Picea abies (L.) H. Karst.	30,0
291	Picea abies (L.) H. Karst.	30,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
292	Picea abies (L.) H. Karst.	28,0
293	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	18,0
294	Abies nordmanniana (Steven) Spach	26,0
295	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	25,0
296	Picea abies (L.) H. Karst.	26,0
297	Picea abies (L.) H. Karst.	25,0
298	Picea abies (L.) H. Karst.	26,0
299	Cedrus atlantica var. glauca	22,0
300	Abies nordmanniana (Steven) Spach	28,0
301	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	19,0
302	Picea abies (L.) H. Karst.	23,0
303	Acer negundo L. 'Variegatum'	20,0
304	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	13,5
305	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	14,0
306	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	16,0
307	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	14,0
308	Aesculus hippocastanum L.	21,0
309	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	21,0
310	Picea orientalis (L.) Link	19,0
311	Calocedrus decurrens (Torr.) Florin	21,0
312	Calocedrus decurrens (Torr.) Florin	28,0
313	Abies nordmanniana (Steven) Spach	17,0
314	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	12,5
315	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	23,0
316	Ilex aquifolium L.	9,0
317	Pseudotsuga menziesii	21,0



ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
318	Platanus x hispanica Mill. ex Muench.	19,0
319	Sequoiadendron giganteum (Lindl.) Buchh.	28,0
320	Fagus sylvatica L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	25,0
321	Larix decidua Mill.	22,0
322	Larix decidua Mill.	22,0
323	Picea abies (L.) H. Karst.	19,0
324	Picea abies (L.) H. Karst.	24,0
325	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	17,5
326	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	19,0
327	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	21,0
328	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	13,5
329	Liriodendron tulipifera L.	11,0
330	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	10,5
331	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	10,0
332	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	11,0
333	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	10,5
334	Syringa vulgaris L.	3,0
335	Liriodendron tulipifera L.	11,5
336	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	30,0
337	Abies nordmanniana (Steven) Spach	25,0
338	Thuja plicata Donn. ex D. Don	25,0
339	Ilex aquifolium L.	10,0
340	Ilex aquifolium L.	10,5
341	Ilex aquifolium L.	9,0
342	Ilex aquifolium L.	7,0
343	Ilex aquifolium L.	7,0
344	Ilex aquifolium L.	4,0
345	Sequoia sempervirens (D. Don) Endl.	9,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
346	Betula pendula Roth.	17,0
347	Calocedrus decurrens (Torr.) Florin	9,0
348	Calocedrus decurrens (Torr.) Florin	10,0
349	Sequoiadendron giganteum (Lindl.) Buchh.	10,5
350	Carpinus betulus L.	10,0
351	Carpinus betulus L.	7,5
352	Pinus strobus L.	28,0
353	Picea abies (L.) H. Karst.	30,0
354	Picea abies (L.) H. Karst.	27,0
355	Taxus baccata L. femmina	5,0
356	Magnolia grandiflora L.	6,0
357	Magnolia grandiflora L.	5,0
358	Abies nordmanniana (Steven) Spach	23,0
359	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
360	Betula pendula Roth	21,0
361	Picea glauca (Moench) Voss	7,0
362	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	24,0
363	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
364	Picea abies (L.) H. Karst	27,0
365	Picea abies (L.) H. Karst	23,5
366	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
367	Pinus strobus L.	32,0
368	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
369	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	14,0
370	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	15,0
371	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	17,0
373	Abies nordmanniana (Steven) Spach	20,0
374	Abies nordmanniana (Steven) Spach	19,0
375	Abies nordmanniana (Steven) Spach	19,0
376	Abies nordmanniana (Steven) Spach	19,0





ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
377	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,5
378	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,0
378	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,0
379	Abies nordmanniana (Steven) Spach	15,0
380	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,0
381	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	13,0
382	Abies nordmanniana (Steven) Spach	17,5
383	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	15,5
384	Abies nordmanniana (Steven) Spach	19,0
385	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,0
386	Tilia x vulgaris	18,5
387	Abies nordmanniana (Steven) Spach	20,0
388	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,0
389	Abies nordmanniana (Steven) Spach	18,0
390	Abies nordmanniana (Steven) Spach	21,0
391	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	14,0
392	Abies nordmanniana (Steven) Spach	17,0
393	Fagus selvatica L.	20,0
394	Cedrus atlantica var. glauca	31,0
395	Ilex aquifolium L.	12,0
396	Ilex aquifolium L.	13,0
397	Ilex aquifolium L.	16,0
398	Ilex aquifolium L.	12,0
399	Magnolia grandiflora L.	19,0
400	Pinus sp.	18,0
401	Picea orientalis (L.) Link	30,0
402	Tilia x vulgaris	25,0
403	Pseudotsuga menziesii (Mirb.) Franco	37,0
404	Pseudotsuga menziesii (Mirb.) Franco	35,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
405	Betula pendula Roth.	20,0
406	Betula pendula Roth.	25,0
407	Abies nordmanniana (Steven) Spach	24,0
408	Pseudotsuga menziesii (Mirb.) Franco	32,0
409	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
410	Picea abies (L.) H. Karst	30,0
411	Platanus x hispanica Mill. ex Muench.	18,0
412	Platanus x hispanica Mill. ex Muench.	25,0
413	Larix decidua Mill.	28,0
414	Larix decidua Mill.	24,0
415	Larix decidua Mill.	25,0
416	Metasequoia glyptostroboides Hu et W. C. Cheng.	23,0
417	Metasequoia glyptostroboides Hu et W. C. Cheng.	22,0
418	Metasequoia glyptostroboides Hu et W. C. Cheng.	21,0
419	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	19,0
420	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	23,0
421	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	18,0
422	Picea abies (L.) H. Karst	24,0
423	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	25,0
424	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
425	Picea abies (L.) H. Karst	30,0
426	Pinus nigra Arnold	31,0
427	Pinus nigra Arnold	28,0
428	Pinus nigra Arnold	28,0
429	Pinus nigra Arnold	30,0
430	Pinus nigra Arnold	30,0
431	Larix decidua Mill.	27,0





ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
432	Pinus nigra Arnold	20,0
433	Abies nordmanniana (Steven) Spach	22,0
434	Abies concolor (Gordon et Glend) Lindl. ex Hildebrand	15,0
435	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don.	29,0
436	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
437	Picea abies (L.) H. Karst	34,0
438	Picea abies (L.) H. Karst	33,0
439	Picea abies (L.) H. Karst	26,0
440	Picea abies (L.) H. Karst	33,0
441	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
442	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
443	Picea abies (L.) H. Karst	33,0
444	Picea abies (L.) H. Karst	30,0
445	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
446	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
447	Carpinus betulus L.	8,0
448	Carpinus betulus L.	21,0
449	Picea abies (L.) H. Karst	29,0
450	Picea abies (L.) H. Karst	30,0
451	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
452	Picea abies (L.) H. Karst	25,0
453	Picea abies (L.) H. Karst	30,0
454	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
455	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
456	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
457	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
458	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
459	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
460	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
461	Picea abies (L.) H. Karst	27,0
462	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
463	Picea abies (L.) H. Karst	29,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
464	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	30,0
465	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	31,0
466	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	33,0
467	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	31,0
468	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	28,0
470	Picea abies (L.) H. Karst	23,0
471	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
472	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
473	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
474	Acer platanoides L.	19,0
475	Fagus sylvatica var.purpurea	25,0
476	Fagus sylvatica L. "Purpurea" (Aiton) C. K. Schneid	26,0
477	Larix decidua Mill.	28,0
478	Larix decidua Mill.	28,0
479	Larix decidua Mill.	23,0
480	Larix decidua Mill.	28,0
481	Picea abies (L.) H. Karst	25,0
482	Picea abies (L.) H. Karst	27,0
483	Picea abies (L.) H. Karst	28,0
484	Picea abies (L.) H. Karst	23,0
485	Picea abies (L.) H. Karst	16,0
486	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
487	Picea abies (L.) H. Karst	30,0
488	Picea abies (L.) H. Karst	31,0
489	Picea abies (L.) H. Karst	25,0
490	Picea abies (L.) H. Karst	32,0
491	Abies nordmanniana (Steven) Spach	12,0
492	Abies nordmanniana (Steven) Spach	14,0
493	Acer pseudoplatanus	17,0
494	Acer pseudoplatanus	17,0
495	Fagus sylvatica L. "Purpurea" (Aiton) C. K. Schneid	10,0





ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
496	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst 'inversa'	15,0
497	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst 'inversa'	18,0
498	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst 'inversa'	16,0
499	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst 'inversa'	10,0
500	<i>Quercus robur</i> L.	29,0
501	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	27,0
502	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	28,0
503	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	29,0
504	<i>Abies nordmanniana</i> (Steven) Spach	22,0
505	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	27,0
506	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	24,0
507	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	16,0
508	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	22,0
509	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	32,0
510	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst 'inversa'	27,0
511	<i>Quercus robur</i> L.	18,0
512	<i>Ginkgo biloba</i> L.	5,0
513	<i>Ginkgo biloba</i> L.	7,0
514	<i>Ginkgo biloba</i> L.	8,0
515	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	24,0
516	<i>Abies cephalonica</i> Loudon	18,0
517	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	22,0
518	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	23,0
519	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	23,0
520	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	34,0
521	<i>Picea abies</i> (L.) H. Karst	32,0
522	<i>Prunus avium</i> L.	8,0
523	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. platyphillos x T. cordata)	26,0
524	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. platyphillos x T. cordata)	28,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
525	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. platyphillos x T. cordata)	28,0
526	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. platyphillos x T. cordata)	26,0
527	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. platyphillos x T. cordata)	20,0
528	<i>Acer platanoides</i> L.	27,0
529	<i>Tilia x vulgaris</i>	24,0
530	<i>Acer platanoides</i> L.	29,0
531	<i>Magnolia grandiflora</i> L.	4,5
532	<i>Acer pseudoplatanus</i> L.	8,0
533	<i>Abies alba</i> Mill.	10,5
534	<i>Pinus sylvestris</i> L.	8,0
535	<i>Pinus sylvestris</i> L.	9,5
536	<i>Tilia cordata</i> Miller	6,0
537	<i>Pinus sylvestris</i> L.	10,5
538	<i>Thujaopsis dolabrata</i>	7,0
539	<i>Prunus avium</i> L.	7,5
540	<i>Prunus avium</i> L.	7,0
541	<i>Chamaecyparis lawsoniana</i> (A. Murray) Parl.	20,0
542	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	10,0
543	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	11,0
544	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	8,0
545	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	11,0
546	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	12,0
547	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	10,0
548	<i>Fagus sylvatica</i> L. 'Purpurea' (Aiton) C. K. Schneid	9,0
549	<i>Tilia x vulgaris</i> (ibr T. platyphillos x T. cordata)	24,0







ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
550	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	10,0
551	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	11,0
552	Tilia x vulgaris (ibr T. platyphillos x T. cordata)	11,0
553	Sequoiadendron giganteum (Lind.) Buchh.	5,0
554	Betula pendula	24,0
555	Abies nordmanniana (Steven) Spach	7,0
556	Picea abies (L.) H. Karst	26,0
557	Picea abies (L.) H. Karst	22,0
558	Picea abies (L.) H. Karst	25,0
559	Malus sp.	6,0
560	Magnolia denudata Desr.	13,0
561	Magnolia denudata Desr.	5,0
562	Acer sp.	7,0
563	Acer sp.	13,0
564	Pinus nigra Arnold	12,0
565	Pinus nigra Arnold	13,0

ID Albero	Nome Scientifico	Altezza m
566	Acer sp.	13,0
567	Pinus wallichiana A. B. Jacks	19,0
568	Acer sp.	14,0
569	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	13,0
570	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	13,0
571	Chamaecyparis lawsoniana (A. Murray) Parl.	11,0
572	Acer sp.	12,0
573	Acer sp.	14,0
574	Ginkgo biloba L. (femmina)	14,0
575	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	17,0
576	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	15,0
577	Cedrus deodara (Roxb.) G. Don	15,0
578	Betula pendula Roth.	19,0
579	Pinus nigra Arnold	11,0
580	Pinus nigra Arnold	10,0
581	Pinus nigra Arnold	11,0





# BIBLIOGRAFIA







## Levico e il Parco

Ambrosi F., *La Valsugana descritta al viaggiatore da Francesco Ambrosi*, Borgo Valsugana, 1880

Brentari O., *Guida di Levico, Vetriolo e Lavarone*, Bassano, 1891

Brentari O., *Stazioni balneari e climatiche*, Bassano, 1892

Battisti C., *Guida di Levico*, Trento, 1907

Cazzato V. (a cura di), *Atlante del Giardino Italiano*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009

Scandellari A., *Leggende della Valsugana e del Canal di Brenta*, Bassano del Grappa, 1984

Leonardi A., *Nascita e sviluppo del turismo termale. Levico tra XIX e XX secolo, 1900-1990*, Cassa Rurale di Levico, 1990

Tarabelli G., *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, Trento, 1994

Knering A., *Mia madre era una donna*, Book ed.

Operatori Ambientali PAT (a cura di), *Parchi delle Terme di Levico e Roncegno - Relazione, Ricerca e dati storici*, Lamar di Gardolo, 1999

Forenza N., Libardi M. (a cura di), *Levico. I segni della storia*, 2000, vol. 1 e vol. 2

## Storie, leggende, miti e significato degli alberi

Brosse J., *Mitologia degli alberi - dal giardino dell'Eden al legno della croce*, BUR, Milano, 1989

Cattabiani A., *Florario. Miti, leggende e simboli di fiori e di piante*, Milano, 1996

Feroli E., *Atlante degli alberi d'Italia*, Mondadori, Milano, 1987

Frazer J. G., *Il ramo d'oro*, Torino, 1973

Gellini R., Grassoni P., *Botanica forestale*, Cedam, Padova, 1996 (2 vol.)

Goldstein M., Simonetti G., Watschinger M., *Guida al riconoscimento degli alberi d'Europa*, Mondadori, Milano, 1990

Hageneder F., *Lo spirito degli alberi. Una chiave per la vostra espansione*, Saturnia, 2000

Lieutaghi P., *Il libro degli alberi e degli arbusti*, Rizzoli, Milano, 1975 (2 vol.)

Pizzetti I. (a cura di), *Enciclopedia dei fiori e del giardino*, Garzanti (Le Garzantine), 2003

## Bibliografia di base sulle specie ornamentali per parchi e giardini

AA.VV., *Guida pratica agli alberi e arbusti d'Italia*, Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1982

AA.VV., *Arbusti e rampicanti*, The RHS, Fabbri Editori, 2006

AA.VV., *Il giardinaggio Vol. I, II e III*, The RHS, Utet Garzanti, 1998

Combes A., *Alberi*, Fabbri editori, 2008

Hecker U., *Bäume und Sträucher*, BLV Verlagsgesellschaft mbH

Hobhouse P., *Plants in Garden History*, Pavilion Books, London, 1992

López Lillo A., Sánchez J. M. B., Cáceres L., *Arboles en España*, Ediciones Mundi Prensa, 1999

Maniero F., *Fitocronologia d'Italia*, Leo S. Olschki, Firenze, 2000

Pignatti S., *Flora d'Italia* (3 volumi), Ed agricole, Bologna, 2002





- Polunin O., *Guida agli alberi e arbusti d'Europa*, Zanichelli, Bologna, 1992
- Rix M., Phillips R., *Riconoscere le piante da bulbo*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1983
- Rix M., Phillips R., *Riconoscere le piante perenni Vol. I e II*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1995
- Rix M., Phillips R., *Riconoscere gli arbusti decorativi*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 1990
- Rix M., Phillips R., *Riconoscere i funghi*, Istituto Geografico de Agostini, Novara
- Rix M., Phillips R., *Riconoscere gli alberi*, Istituto Geografico de Agostini, Novara
- Rix M., Phillips R., *Le Rose*, Istituto Geografico de Agostini, Novara, 2006
- Schauer T., Caspari C., *Guida all'identificazione delle piante*, Zanichelli, Bologna, 1987
- Erhardt W., Götz E., Bödeker N., Seybold S., *Zander Handwörterbuch der Pflanzennamen*, Ulmer Verlag, 2002
- Storia e cultura dei giardini**
- Azzi Visentini M., *L'arte dei Giardini*, Il Polifilo, Milano, 1999 (2 vol.)
- Cardini F., Miglio M., *Nostalgia del passato*, Laterza, Roma, 2003
- Clément, G., *Le jardin planétaire*, Albert Michel, Pari, 1999
- Enge T. O., Schröder C. F., *Architettura dei giardini in Europa*, Taschen, Köln, 1991
- Pizzoni F., *Il Giardino, arte e storia*, Leonardo Arte, Milano, 1997
- Grimal P., *L'arte dei giardini*, Donzelli, Roma, 2005
- Gothein M. L., *Storia dell'arte dei giardini. I. Dall'Egitto al Rinascimento in Italia, Spagna e Portogallo. II. Dal Rinascimento in Francia fino ai nostri giorni*, Leo S. Olschki, Firenze, 2006
- Jekyll G., *Bosco e giardino*, Muzzio Editore, Padova, 1989
- Lichacev D. S., *La poesia dei giardini*, Einaudi, Torino, 1997
- Maniglio Calcagno A., *Architettura del paesaggio*, Zanichelli, Bologna, 1983
- Mosser M., Teysot G., *L'architettura dei giardini d'Occidente dal Rinascimento al Novecento*, Electa, Firenze, 1990
- Panzini F., *Per i piaceri del popolo - L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*, Zanichelli, Bologna, 1993
- Puppi L., *L'ambiente, il paesaggio e il territorio, in Storia dell'arte italiana IV: Ricerche spaziali e tecnologiche*, Einaudi, Torino, 1980
- Smith, A. W., *A gardener's handbook of plant names - their meanings and origins*, Dover publications inc., Mineola, New York, 1997
- Tongiorgi Tomasi L. (a cura di) Ferrari G. B., *Flora ovvero cultura di fiori - riproduzione in facsimile di De florum cultura - 1633*; Leo S. Olschki, Firenze, 2001
- Van Zuylen G., *Il giardino: paradiso del mondo*, Milano, Electa-Gallimard, 1995
- Zoppi M., *Storia del giardino europeo*, Laterza, Bari, 1995
- Zangheri L., *Storia del giardino e del paesaggio*, Leo S. Olschki, Firenze, 2003







Testi di Fabrizio Fronza, dott. agronomo del Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale, curatore del parco, con la collaborazione di:

- Francesca Benati, architetto del paesaggio, progettista dell'intervento di recupero del parco
- Mariapia Cunico, architetto del paesaggio, coordinatrice del gruppo di progettazione dell'intervento di recupero del parco
- Nicola Curzel, dott. forestale, operatore della Rete trentina di educazione ambientale, Centro di esperienza del Parco di Levico
- Laura Motter, del Servizio Conservazione della Natura e Valorizzazione Ambientale, responsabile organizzatrice di eventi di animazione culturale nel parco
- Lorena Sartori, architetto, Soprintendenza per i beni architettonici, PAT
- Mari Shields, artista (USA) che ha operato alla trasformazione della sequoia gigante del parco

#### **Siti web:**

Parco di Levico: [http://www.naturambiente.provincia.tn.it/parco\\_levico/](http://www.naturambiente.provincia.tn.it/parco_levico/)

#### **Piante:**

<http://www.floridata.com/>  
<http://hort.ifas.ufl.edu/trees/>  
<http://hort.ifas.ufl.edu/shrubs/>  
<http://www.hort.net/>  
<http://www.gardenweb.com/>  
<http://www.conifers.org/>  
<http://www.ipni.org/>

#### **Arboricoltura:**

<http://www.isaitalia.org/>  
<http://www.isa-arbor.com/>

#### **Botanica, giardini:**

<http://www.bgc.org/>  
<http://www.societabotanicaitaliana.it/>  
<http://www.rhs.org.uk/>







progetto grafico e stampa  
Publistampa Arti Grafiche - Pergine Valsugana  
finito di stampare nel mese di aprile 2009





Questa pubblicazione è stampata su carta FSC Misto Fedrigoni Symbol Freelite.  
Publistema Arti Grafiche è certificata FSC-Chain of Custody CQ-COC-000016